Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 13 • 4 aprile 2010 • € 0,90

Anno LXIV • Poste Italiane s.p.a. • Sped. a.p. • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB • Napoli • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Siamo nati nel Cenacolo

Crescenzio Card. Sepe

"Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri". Questo passo del Terzo Isaia, benché autobiografico del profeta che descrive la sua vocazione e missione, Gesù lo riferisce esplicitamente a sé durante l'importante discorso della sinagoga di Nazareth, come il Vangelo di oggi ci ha raccontato. L'unzione profetica è il segno della presenza di Dio nel suo inviato, che è "consacrato", "unto" (in ebraico si dice "messia") per la missione, la quale ha contenuti ben precisi di liberazione, di salvezza, di donazione. Su di essa, Gesù costruisce la sua azione salvifica, il suo programma, che vuole attuare nella storia e per il quale egli è stato inviato dal Padre e consacrato nello Spirito. L'atto fondamentale è quello dell' "evangelio" dei poveri: proclamare, cioè il grande giubileo della liberazione, della luce, della gioia e della pace.

segue a pagina 3

SPECIALE

La Settimana Santa in Campania

7-8-9-10

Il riscatto possibile

di **Biagio de Giovanni**

Il Mezzogiorno sta vivendo ancora una volta una stagione assai seria e per qualche tratto drammatica. Il dualismo italiano si va ampliando, il senso dell'unità nazionale indebolendo e un sentimento antimeridionale si diffonde al Nord; la crisi morde nel Sud più che altrove, e solo un sottofondo di lavoro nero e sfruttato, spesso sotto l'egida diretta o indiretta della criminalità organizzata, "garantisce" sopravvivenze non dignitose.

12

AUGURI

Direzione, redazione ed amministrazione di Nuova Stagione augurano a tutti buona Pasqua. Il settimanale sospende le pubblicazioni. L'appuntamento con i lettori è per domenica 18 aprile

Una mensa intitolata a padre Dolindo 2

L'Arcivescovo al Carcere di Secondigliano 4

18 aprile: la Giornata dei fidanzati 5

L'incontro degli operatori del turismo 6

Gli interventi

Chicco Ambrosino • Teresa Beltrano • Eloisa Crocco • Doriano Vincenzo De Luca • Salvatore Esposito • Domenico Guarino • Rosaria La Greca • Maria Grazia Leone • Gianluca Manca • Fiorenzo Mastroianni • Maria Pia Mauro Condurro • Gaetano Milone • Pasquale Oliviero • Giovanna Peduto • Elena Scarici • Maria Rosaria Soldi • Leonardo Zeccolella.

Nasce il Museo delle arti sanitarie 11

I ragazzi di Nisida diventano pizzaioli 12

A Torre Annunziata la Giornata della memoria 13

Un ricordo del cardinale Morano 15

Alla mensa di padre Dolindo

La parrocchia di San Giuseppe dei Vecchi e Immacolata di Lourdes in Napoli, via Salvatore Tommasi 20, ha da qualche mese avviato la mensa per i bisognosi, iniziativa che da tempo il parroco Pasquale Rea voleva come concreta attività della Caritas parrocchiale.
Dopo i primi incerti passi, l'iniziativa ha preso consistenza e si è consolidata grazie alla risposta generosa dei fedeli, promossa ed incentivata in particolar modo dai devoti di padre Dolindo, santo sacerdote le cui spoglie giacciono in questa chiesa parrocchiale.
Attualmente, facendo affidamento solo sul volontariato e sui contributi dei fedeli, si riesce a fornire, il 19 di ogni mese, un pasto caldo completo a settanta persone servite ai tavoli nella sede parrocchiale, più una trentina di pasti da asporto.
Nei tempi forti liturgici, come già a ridosso del trascorso Natale e come previsto per la prossima Domenica delle Palme, viene servito, fuori calendario, un pasto particolare per condividere la gioia della festa. Il traguardo mensile, che si mira ad ampliare almeno fino alla cadenza settimanale, è certamente fonte di soddisfazione e stimolo di impegno per quanti operano nell'iniziativa. Ed il fatto che essa, sebbene avviata, avendo come unica risorsa la fede nel Signore e la speranza nel suo aiuto, si sia consolidata in così breve tempo, suscita il pensiero che "qualcuno" stia dando una mano. Perciò ha preso il nome di "Mensa di Padre Dolindo".

A Santa Maria della Sanità una veglia di preghiera in memoria dei missionari martiri. Ricordo di monsignor Oscar Arnulfo Romero

La Chiesa per i poveri

A trent'anni dal sacrificio di mons. Romero, si è celebrata la sera di martedì 23 marzo, con una "*peregrinatio*" dalle catacombe di San Gaudioso in Santa Maria della Sanità a quelle di San Gennaro, la veglia di preghiera in memoria dei missionari martiri. Il 24 marzo 1980, durante la celebrazione dell'Eucaristia infatti, veniva assassinato mons. *Oscar Arnulfo Romero*, arcivescovo di San Salvador. Dal 1993 questa data è stata scelta dal movimento giovanile missionario per ricordare ogni anno tutti i missionari uccisi nel mondo, con una "*Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*". Un martirio che continua ancora oggi. Solo nel 2009 sono stati uccisi nel mondo 37 operatori pastorali: 30 sacerdoti, 2 religiose, 2 seminaristi, 3 volontari laici. Si tratta del numero più alto registrato nell'ultimo decennio, quasi il doppio dell'anno precedente. Per ricordare l'impegno evangelico del "*vescovo martire*", mons Romero, lunedì 22, presso la struttura dei padri Vincenziani ai Vergini (Rione Sanità), si è realizzata la proiezione del film "Romero". La pastorale dell'arcivescovo nella sua diocesi dal 1977 (data in cui fu nominato arcivescovo di San Salvador) fino al 1980 è una delle manifestazioni più brillanti del Regno di Dio nella chiesa contemporanea. I suoi scritti pastorali, le sue omelie, i suoi discorsi, continuano ad essere studiati e pregati dalle comunità cristiane non solo dell'America Latina, ma dei vari continenti.

Il luogo d'incontro per la veglia di preghiera è stata la basilica paleocristiana situata al di sotto del presbiterio della basilica di Santa Maria della Sanità, adiacente alla tomba di San Gaudioso. Accolti dal parroco don Antonio Loffredo e introdotti alla preghiera da don Michele Autuoro, responsabile del Centro Missionario Diocesano, sono state, ancora una volta, le parole di Mons. Romero a risuonare nei cuori dei partecipanti. La coscienza che la sua vita non gli appartenesse, rimbalza da una frase all'altra del suo testamento. Nel mezzo dell'assemblea è stata poi collocata una croce coperta da un drappo rosso insieme ad alcuni simboli: una ciotola con terra e una brocca di vico rosso. Il vino (sangue dei martiri) versato sulla terra ci ha aiutati a far memoria dei "*tanti giusti*", che con coraggio hanno donato la loro vita, in difesa degli esclusi, in nome della giustizia, lottando per un mondo più giusto e più umano dove ci sia vita piena e in abbondanza per tutti.

In una processione silenziosa per il rione Sanità, dietro la croce, ci siamo incamminati per raggiungere le catacombe di San Gennaro. È stato un camminare nella quotidianità della nostra vita e della storia, luoghi della testimonianza e del nostro impegno per la vita. Nella chiesa di San Gennaro fuori le mura siamo stati accolti dal vicario pastorale per l'evangelizzazione, don Francesco Piccirillo che ci ha accompagnati per il prosieguo della veglia. Così come venivano ricordati, nella terra (ciotola) bagnata dal sangue (vino) dei martiri, sono state collocate, una per una, le spighe di grano che portavano il nome dei martiri. Uomini e donne che si sono aggiunti al martirologio della chiesa e che sono la rappresentazione di un popolo che ancora oggi continua ad essere crocifisso. Dopo un percorso nelle catacombe, ci siamo ritrovati sulla tomba di san Gennaro. Li sono state le parole di don Peppe Diana a ricordarci che, come cristiani, abbiamo il dovere di «*testimoniare di più una chiesa di servizio ai poveri, agli ultimi; dove regnano povertà, emarginazione, disoccupazione e disagio è facile che la mala pianta della camorra nasca e si sviluppi*». La veglia si è conclusa con la bellissima litania dei martiri e le parole di don Tonino Bello sul vescovo Romero. Queste ultime sono state un invito a saper prendere il testimone dalle mani del vescovo martire affinché come chiesa di Cristo, per amore dei poveri, abbiamo il coraggio di denunciare le tantissime ingiustizie del nostro tempo, «*in questo mondo prostituito al mercato globale e al benessere egoista*» (Pedro Casaldaliga).

Domenico Guarino
Missionario Comboniano

Inaugurato l'oratorio parrocchiale intitolato a Santa Giovanna Antida Thouret nel quartiere Stella

Crescere nella legalità

Mercoledì 24 marzo alla presenza del Cardinale Crescenzio Sepe, la parrocchia SS.Annunziata a Fonseca e S.Giovanna Antida Thouret del quartiere Stella, ha inaugurato l'oratorio intitolato a S.Giovanna Antida. La struttura è stata fortemente voluta dal parroco don Lello Pescicolo, che da anni si batte per mettere a disposizione dei ragazzi del quartiere un posto di socializzazione in una zona a rischio della nostra città: «L'idea dell'oratorio è nata 14 anni fa, quando chiesi ad Antonio Bassolino, allora sindaco di Napoli, di mettere a disposizione dei locali per i ragazzi del quartiere Stella - esordisce don Lello Pescicolo - da allora sono cambiate molte cose ma la voglia di arrivare a questo risultato è rimasta immutata nel tempo».

La parola è poi passata al Cardinale Sepe che dapprima ha benedetto i locali e poi ha esortato tutti i presenti ada vere cura del nuovo oratorio: «*Questa mattina ero a Roma, ma sono contento di essere tornato in tempo per l'inaugurazione; l'oratorio rappresenta un'importante occasione per uno scambio religioso e sociale tra la chiesa ed il quartiere Stella. Vorrei elogiare anch'io il lavoro di don Lello Pescicolo, che si prodiga con tante belle iniziative e rende viva la vostra comunità. C'è bisogno che i nostri ragazzi abbiano a disposizione degli ambienti anche in quartieri storici come questo, ambienti per stare insieme, per conoscersi e socializzare. La realtà parrocchiale è fondamentale per far sì che i giovani di oggi imparino ad essere buoni cittadini di domani*».

La presenza del Cardinale è stata accolta con molto trasporto dai ragazzi presenti in sala, che hanno donato a sua eminenza una targa commemorativa dell'evento ed un simpatico ritratto a favore della sicurezza stradale. Il locale messo a disposizione è stato completamente ristrutturato ed ospiterà varie attività ricreative al suo interno, dedicate soprattutto ai ragazzi: «*Ringrazio il Cardinale Sepe per la sua presenza perché so che è stato molto difficile per lui essere qui stasera. I bambini sono il nostro futuro ed è giusto che noi proviamo a salvaguardare il loro presente* - continua don Lello Pescicolo - *questo, però è solo l'inizio; tutto quello che facciamo lo facciamo solo per il quartiere. È importante perciò che tutti si adoperino affinché l'oratorio versi sempre in ottime condizioni e non sia abbandonato a sé stesso. C'è bisogno dell'aiuto di tutti anche dal punto di vista economico. Gli oratori sono nati storicamente per diventare centri di aggregazione per i giovani e non dobbiamo perdere l'occasione che ci offre questa struttura*».

Laboratori, attività ludiche e culturali saranno quindi le attività che coinvolgeranno da oggi in poi i bambini della Stella, sperando che, parafrasando le parole del Cardinale, la Madonna li accompagni.

Gianluca Manca

Le omelie dell'Arcivescovo per la Domenica Delle Palme e la Messa Crismale

Il coraggio della fede

Crescenzio Card. Sepe

Con la liturgia di questa Domenica delle Palme e della Passione del Signore inizia la "grande Settimana", la "Settimana Santa".

A differenza delle altre celebrazioni domenicali, abbiamo proclamato due testi evangelici: l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (prima della processione), e il lungo racconto della Passione (al termine della liturgia della Parola). Vivere con fede questo importante momento liturgico significa avere la "chiave" di interpretazione necessaria per "aprire" il nostro cuore al mistero della morte e della resurrezione di Gesù.

Gesù entra in Gerusalemme come "Re". Egli stesso non esita ad attribuirsi il titolo di "Signore" perché egli non solo conosce gli eventi che stanno accadendo, ma li domina e li determina, nel senso che vuole che accadano. Purtroppo, dobbiamo anche costatare la tragica contraddizione della folla che, prima, esalta l'ingresso trionfale di Gesù e, poi, effettua un voltafaccia incoraggiando chi condanna Gesù alla crocifissione.

Ma non è solo la folla a tradire Gesù; anche i suoi discepoli, come Giuda, Pietro e gli altri amici abbandoneranno il Maestro, che sente la solitudine con estrema sofferenza, tanto da chiedere al Padre: perché mi hai abbandonato? Non è un grido di ribellione o disperazione, ma abbandono al Padre per essere sostenuto dalla sua presenza (prima lettura), nella certezza che non finisca tutto nella morte perché "Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (seconda lettura).

Quale insegnamento ci viene dalle sofferenze e dalla morte di Gesù?

Il cammino che porta Gesù al Calvario è il nostro cammino: egli cammina avanti a noi perché lo possiamo seguire lungo la medesima strada. Sulla croce egli è diventato Re e Signore perché ci ha guadagnati col suo sangue, donandoci nell'amore tutto se stesso, tutto ciò che ha, tutto ciò che è, senza nulla trattenere per sé.

Cristo, il Re crocifisso, è il Signore che esercita il suo dominio, stendendo le braccia sulla croce, nel gesto di chi le apre per donare la vita e per abbracciarci, stringendoci a sé e consegnando tutti noi nelle mani del Padre.

Di fronte a questo prodigio dell'amore di Dio per noi, non possiamo non batterci in petto e accettare di purificarci dai nostri peccati, convertirci al suo Amore, riconciliarci con colui che ci ha perdonati.

Nella croce di Cristo, ogni uomo, anzi tutta la terra, si riconcilia con il cielo, con Dio. Sappiamo che spesso le nostre debolezze sono come trincee che tentano di soffocare il dono della riconciliazione e della pace che Gesù ci offre.

Il nostro atteggiamento, allora, non dev'essere come quello del cattivo ladrone che, anche lui sulla croce accanto al Signore, lo dileggia e offende; ma quello del buon ladrone che, riconoscendo le sue colpe e, soprattutto conquistato dalla bontà e dall'innocenza di Gesù, gli chiede: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Quanta fede e quanto coraggio in questa richiesta! Egli si rivolge a Gesù perché lo riconosce come il Salvatore che ha preso su di sé il suo peccato ed ha il potere di donargli la sua giustizia, il suo Paradiso.

La figura di questo ladrone è figura esemplare della nostra fede che, in questa Domenica della Palme, riconosce la salvezza di Dio proprio nella misericordia con la quale Gesù accetta deliberatamente di morire come noi e insieme a noi.

"Oggi sarai con me": oggi, questo oggi della nostra vita, deve segnare l'inizio di una vera conversione e professione di fede per meritare di entrare con Gesù nel suo regno di amore, di pace e di giustizia.

La Madre dolorosa, ai piedi della croce del suo Figlio, ci insegni ad accogliere Cristo nella nostra vita e a camminare con lui per le strade della vita.

Siamo nati nel Cenacolo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ogni cristiano è stato "consacrato" nel battesimo giacché, come abbiamo ascoltato nel passo dell'Apocalisse, "Cristo ha fatto di noi dei re e dei sacerdoti per il Padre". Cristo, che ci ha liberati dal peccato con il suo Sangue, ci ha consacrati perché fossimo "regno di sacerdoti".

La missione di Cristo è universale perché abbraccia tutti gli uomini e tutta la storia. Egli, infatti, domina gli estremi dell'alfabeto greco: "Io sono l'Alfa e l'Omega", inglobando in sé tutte le parole e tutti gli eventi. Non solo, ma unendo in sé la tridimensionalità del tempo "Colui che è, che era e che viene", fa della storia degli uomini, la storia di Dio. Così il regno di Dio è sempre più "in mezzo a noi".

In questo programma di Cristo si inserisce anche, come elemento principale e necessario, il dono del sacerdozio ministeriale che noi presbiteri abbiamo ricevuto, senza alcun nostro merito, da Cristo stesso sommo ed eterno Sacerdote. Nel giorno della nostra ordinazione presbiterale siamo stati consacrati e ci è stata data la missione di continuare ad attuare lo stesso programma di Gesù.

Per questo, oggi, non solo ricordiamo l'anniversario della nostra nascita sacerdotale, ma vogliamo anche rinnovare i nostri voti e il nostro impegno, davanti a Dio e alla Chiesa, ad essere missionari, testimoni e messaggeri della "buona novella", ad "annunciare ai poveri un lieto messaggio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per mettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore".

Sì, cari sacerdoti, siamo nati da un atto di amore di Cristo e siamo stati inviati a distribuire questo stesso amore ai nostri fratelli, prigionieri del peccato, anzi di tutte quelle strutture di peccato che offendono l'uomo e lo tengono in uno stato di umiliazione e di schiavitù.

Siamo nati per dare la vista ai ciechi, a quanti, cioè, sono accecati dall'odio, dalla violenza, dal sopruso, dai bagliori del mito di un progresso senza senso e senza meta.

Siamo nati in quella sera, in quel cenacolo e siamo stati unti e inviati per spezzare tutte le catene, per dare ai poveri il cibo che alimenta e dà la vita: "Prendete e mangiate – Questo è il mio Corpo – fate questo in memoria di me".

Per amore, Dio si è consegnato per sempre a noi. Per amore, il Padre ci ha consegnato il Figlio. Per amore il Figlio stesso, nella sua incondizionata obbedienza, si è consegnato, si è donato, ha spezzato la sua vita e ha versato il suo sangue per noi.

Per noi, consacrati e inviati, Cristo, in quella notte, ha pregato: perché la nostra fede non venisse mai meno, il radicamento del nostro sacerdozio nel suo sacerdozio non si indebolisse, il nostro amore per lui fosse testimoniato con una vita sacerdotale generosa e ricca di opere di carità e di giustizia. Cari fratelli, questa Eucaristia che stiamo celebrando sia un gioioso rendimento di grazia a Colui che ci ha fatto dono del suo sacerdozio; sia una rinnovata promessa a proseguire con entusiasmo nel nostro impegno sacerdotale; sia una preghiera perché la nostra comunione sacerdotale esprima la santità della nostra vita, a esempio anche dei tanti sacerdoti santi che ci hanno lasciato, sul modello del Signore Gesù, un'eredità preziosa da assimilare e, a nostra volta, tramandare alle future generazioni.

Maria Santissima, Madre di tutti noi sacerdoti, interceda per noi e ci accompagni nel nostro ministero sacerdotale.

✠ Crescenzio Card. Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli

La Pasqua interforze

Una cattedrale affollata per la Pasqua interforze, celebrata dal cardinale Sepe venerdì 26 marzo, con agenti e superiori di Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia penitenziaria e Corpo forestale dello Stato. Oltre ai comandanti dei diversi corpi, erano presenti, tra gli altri, i procuratori Lepore e Galgano, il direttore del carcere di Poggioreale, Antonio Giordano, il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Tommaso Contestabile, il presidente del Tribunale di sorveglianza Angelica De Giovanni, l'assessore regionale Alfonsina De Felice.
Numerosi i concelebranti con l'arcivescovo, tra i quali il cappellano del penitenziario di Poggioreale, don Franco Esposito e quello di Secondigliano, don Raffaele Grimaldi.
Ai presenti il cardinale si è rivolto con parole paterne. «Il male continua a tentare l'uomo, provando a disgregare quell'ordine che Dio è venuto a costruire. Male che nei nostri territori diventa sistema camorristico contro cui - ha detto l'arcivescovo - operate con tanti sacrifici. Quello che fate ha un grande valore, perchè fa parte del progetto armonioso di Cristo che vuole creare la civiltà dell'amore».
Un appello accorato ed un ringraziamento per tutti quei cittadini che nelle forze dell'ordine ravvisano un presidio di legalità in zone dove è difficile sentirsi sicuri. «Siamo immersi in una realtà che non sempre ci aiuta a vivere – ha proseguito il cardinale – ma sappiano che Cristo è venuto per ridare la dignità a tutti gli uomini, e noi che siamo suoi figli vogliamo mettere la nostra vita a sua disposizione contro ogni male, ogni peccato, il mio augurio pasquale è che la fede rafforzi la bellezza della missione che compite».

Elena Scarici

Il Cardinale Sepe al Carcere di Secondigliano per la celebrazione delle Palme e la visita all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario

Con l'amicizia nel cuore

Dopo la celebrazione delle Palme al carcere di Secondigliano il Cardinal Sepe ha generosamente allungato i suoi tempi e i suoi passi per una visita, innanzitutto ad un detenuto ammalato, poi al contiguo Ospedale Psichiatrico Giudiziario, accompagnato da don Raffaele Grimaldi, cappellano di Secondigliano, e dalle autorità.

Erano circa 70 su 125 i ricoverati ad aspettarlo nel teatro dell'Opg dopo aver partecipato alla processione e alla Messa delle Palme animate dal cappellano e dai volontari. Dopo un canto di benvenuto, il Cardinale ha improvvisato un gioioso dialogo con gli ammalati rispondendo con empatia a domande come: «Per quale squadra tifa?» e accogliendo con cuore di Padre la tempesta di richieste che manifestano l'angoscia di questi uomini doppiamente prigionieri per la loro ferita mentale e per la misura di sicurezza di cui sono oggetto: «Eminenza, quando uscirò?» «Vuol chiamare mio cugino che non mi viene a trovare?» «Può parlare col Giudice di Sorveglianza?».

Non è mai facile affrontare l'angoscia quando non hai nessuna risposta concreta da dare, e sai che in alcuni casi non ci sarà risposta concreta. Ma la nota dominante è stata un'ondata spontanea di amicizia reciproca tra il Vescovo e i degenti. Ci ha riscaldato il cuore e incoraggiato. Questa amicizia è frutto della semplicità fiduciosa di questi uomini feriti e umiliati, veri piccoli del Vangelo, accolti e serviti con umanità giorno dopo giorno da tutto il personale. È frutto dall'altra parte del cuore del nostro Pastore che abbiamo imparato a conoscere con sincera gratitudine a Dio e che vede nell'uomo la via della Chiesa.

Dopo la foto di gruppo e un saluto ai volontari presentati dal cappellano, il Cardinale ci ha lasciato prima del rinfresco, il quale è stato molto apprezzato dagli ammalati e da tutti, a lode delle "cuoche" della parrocchia di san Biagio di Mugnano.

Tra i volontari, era presente un gruppo amatoriale che fa teatro con handicappati o ammalati mentali, ottenendo ottimi risultati, sia come spettacolo che sul piano riabilitativo. L'esperienza di un loro laboratorio teatrale all'Opg non ha potuto ancora iniziare per la lungaggine burocratica delle autorizzazioni per l'ingresso. Speriamo che, dopo tanti mesi di attesa, questo nodo si possa sciogliere al più presto e che questo nuovo laboratorio possa portare buoni frutti all'Opg di Napoli.

I Giovani e la felicità delle Beatitudini

Giovedì 15 aprile, alle ore 21, nel Seminario Arcivescovile, in viale Colli Aminei, 3 - Napoli, si terrà la Lectio e Adorazione eucaristica animata dai movimenti e dalle associazioni.
Per ulteriori informazioni: www.seminarioteologicodinapoli.it - www.giovaninapoli.it

MOVIMENTO "DIVES in MISERICORDIA"

CASA DI GESU' CONFIDO IN TE
VIA CALATA CAPODICHINO, 214
80141 NAPOLI - ITALIA

I MISERICORDIOSI DELL'ACQUA E SANGUE DI GESU'
TEL. E FAX 081.7801092 - 081.8945285
www.divinamisericordianapoli.it
e-mail fratelltonymdm@alice.it
aiardo.r@gmail.com

SECONDA DOMENICA DI PASQUA O DELLA DIVINA MISERICORDIA

CHIESA CATTEDRALE DI NAPOLI (DUOMO)

Solenne Celebrazione Eucaristica

presieduta dal Vicario Episcopale

MONS. RAFFAELE PONTE

domenica 11 aprile 2010

PROGRAMMA

ore 14,00 Accoglienza dei pellegrini nella **Sala dell'Auditorium della Curia Arcivescovile** (Largo Donnaregina)
ore 15,00 **Ora della Misericordia (preghiera della coroncina)**
ore 15,30 Via Crucis
ore 16,00 Relazione di **Padre Salvatore Candela** Direttore Ufficio Pastorale Familiare
ore 17,00 I gruppi accompagneranno l'Icona di Gesù Misericordioso alla **Chiesa Cattedrale** per l'adorazione eucaristica presieduta da **don Giosuè Lombardo Parroco della Basilica di Santa Croce,** Torre del Greco.
ore 18,30 **Celebrazione Eucaristica**

Fratel Toni e Rosario, fondatori del Movimento "Dives in Misericordia", invitano tutti a partecipare

(Si informano i cavalieri e le pie donne di intervenire con gli abiti del Movimento)

PACE E MISERICORDIA

La corale polifonica **"Schola Cantorum del Santuario Madonna dell'Arco"**, diretta dal M° **Luigi D'Arienzo** con la partecipazione del **Tenore Giuseppe Aiardo,** animeranno la liturgia.

Gesù a Santa Faustina: "La Festa della Misericordia è uscita dalle Mie viscere. Desidero che venga celebrata solennemente la prima Domenica dopo Pasqua. I Sacerdoti in quel giorno debbono parlare alle anime della mia Misericordia. L'anima che si accosta alla confessione e alla santa comunione riceve il perdono delle colpe e delle pene". (Diario, pp. 377-383)

APPUNTAMENTI

Giovani Impegno Missionario

Proposta di itinerario di approfondimento del cammino di fede in Cristo e di formazione missionaria rivolta a tutti i giovani dai 17 ai 30 anni sensibili all'ideale e all'impegno missionario.

Prossimo appuntamento, domenica 11 aprile, presso i Padri Vincenziani, in via Vergini 51. Tema dell'incontro: "È morendo che si vive" (Luca 23, 33-49; 24, 1-12).

La giornata inizia alle ore 9.30 e finisce con la celebrazione eucaristica alle ore 18. Portare: Bibbia, un quaderno per gli appunti e qualcosa da mangiare da condividere all'ora di pranzo.

Per ulteriori informazioni: suor Betty e suor Eleonora, (081.536.31.44 – combotorre@yahoo.it); padre Alex (alex.zanotelli@libero.it); padre domenico (guarino.domenico@gmail.com).

Piccole Ancelle di Cristo Re

Sabato 17 aprile, alle ore 17, nell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, in Vico delle Fate a Foria 11, sesto incontro mensile per la "Lectura Patrum Neapolitana", a cura di Antonio V. Nazzaro e suor Antonia Tuccillo.

Mario Maritano, Preside della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche nell'Università Pontificia Salesiana, tratterà il tema: "Il Volto di Dio nei Padri della Chiesa Antica".

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 21 aprile, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Seminario Arcivescovile

Itinerari vocazionali per ragazzi e giovani alla ricerca. Gruppi Nazareth, dai 12 ai 14 anni, per tutti quei ragazzi che hanno voglia di incontrarsi e conoscere l'amico Gesù: "Messaggio per un'aquila che si crede un pollo". Gruppi Betania, dai 14 ai 17 anni. In cammino con Gesù!: "Il gabbiano Jonathan". Gruppi Emmaus, dai 18 anni in su. Chiamati alla sequela di Cristo Risorto. "Lungo la via di Emmaus".

Altri appuntamenti in programma: giovedì 22 aprile, Veglia Vocazionale in Seminario; da lunedì 14 a giovedì 17 giugno, Campo adolescenti a Casalvelino; da lunedì 28 giugno a giovedì 1° luglio, Campo preadolescenti in Seminario.

Per ulteriori informazioni:081.741.31.50 – 081.741.86.49 – www.seminarioteologicodinapoli.it - seminario.capodimonte@tin.it

Amicizia Ebraico-Cristiana

Gli incontri organizzati quest'anno dall'Amicizia Ebraico-Cristiana di Napoli hanno per tema "Abramo e i suoi figli". Lunedì 26 aprile, alle ore 18, nella Comunità Ebraica, in via Cappella Vecchia 31, incontro con L. Tagliacozzo, F. Villano e Nasser Hidouri: "I figli di Abramo e il tempo della preghiera".

Giaen

Sabato 8 maggio, alle ore 18, nel Centro Evangelico "E. Nitti", in viale delle Metamorfosi a Ponticelli, si svolgerà una conferenza sull'Ecumenismo, tenuta dal dott. Mario Affuso.

In cammino tra voci e note

di **Giovanna Peduto**

Intrecciando canti, musica, immagini e poesia, si può tessere un itinerario che è un inno all'Amore, dedicato ai giovani sposi, ai fidanzati e a tutti quelli che credono nell'amore vero, nell'Auditorium della Curia di Napoli, domenica 18 aprile alle ore 19.00, incontro voluto dal Cardinale Crescenzio Sepe.

«*La Poesia è qualcosa che si muove, che passa accanto a noi; tutte le cose hanno il loro mistero e la poesia è il mistero di tutte le cose"* , scriveva Federico Garcia Lorca. *"La Musica dà l'anima all'universo, ali al pensiero, slancio all'immaginazione, fascino alla tristezza, impulso alla gioia e vita a tutte le cose, essa è essenza dell'ordine, eleva ciò che è buono, di cui è forma invisibile, e tuttavia appassionata ed eterna»*, scriveva Platone.

Ma dove risiede la vitalità della creazione artistica nelle sue molteplici espressioni? È il mistero dell'Amore e della sua bellezza che anima la creazione artistica; è l'amore, forza creatrice della vita e ragione della nostra esistenza, la forza propulsiva e la sostanza dell'arte: che sia forza violenta ed ineluttabile che sconvolge l'anima e il cuore di chi si innamora , «*Amore la mia anima squassa come vento che sul monte tra le querce si abbatte…*» scriveva Saffo nel VI sec. a. C. o che sia Dio stesso l'Amore, l'Amante eterno che incessantemente chiama a sé uomini e donne da ogni sconfinata solitudine, sicché consapevoli dell'assoluta realtà senza la quale la vita non avrebbe alcun senso, possiamo a Lui chiedere sollievo per ricevere conforto, e la voce allora diviene preghiera: «*Dammi il supremo conforto dell'amore… aiutami a percorrere i cammini difficili del sacrificio quotidiano, dammi la suprema confidenza dell'amore, questa è la mia preghiera*» (R. Tagore); così, se il canto dell'artista, cui è data per dono l'intuizione artistica dell'espressione di una voce per tutti e per ciascuno, esprime un grido di amore tenero ed appassionato o richiama immagini di Penelopi pazienti e fedeli (E. Dickinson) o evoca il ricordo di personaggi drammaticamente votati all'amore o alla solitudine d'amore o al dolore d'amore, o ancora esprime con la delicatezza ineffabile di una melodia l'incanto d'amore, sempre ci sentiamo sollecitati a contemplare con stupore il mistero dell'amore, denominatore comune delle nostre esistenze; P. Salinas lo aveva scritto: «*… non stancarti mai di ripetere le parole uguali: proverai l'emozione che sente l'anima quando vede spuntar la prima stella e poi, come la notte avanza, la vede ripetersi in altre stelle, con diversi riflessi e un'unica anima*».

Nel più sublime dei cantici, il Cantico dei Cantici, l'amore tra uomo e donna, in tutte le sue dimensioni, ha una forza superiore a quella della morte quando è capace di recuperare l'originaria relazione col Creatore, per questo è scritto «*Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!*».

Il mistero dell'Amore, ora cantato con la tenerezza di una canzone, di una poesia o di una immagine, ora testimoniato da chi, ispirato da lei, icona della sollecitudine umana, accelera i propri passi verso il prossimo che soffre, può compiere il miracolo di accordare, in questa nostra primavera, le voci di chi crede nell'Amore con la cadenza degli Alleluia pasquali.

Domenica 18 aprile Giornata dedicata ai fidanzati, ai nubendi e ai giovani sposi

Un impegno per sempre

di **Maria Pia Mauro Condurro ***

"Io accolgo te come mio sposo". Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti sempre, tutti i giorni della mia vita": nella manifestazione del consenso, non solo una promessa grande, ma un impegno per sempre, che lega due in Uno. Parole che ritornano alla mente come una visione di infinito. Per sempre, la forza dell'amore che va oltre i limiti dei giorni, del dolore, della prova e del ritmo a volte logorante della routine.

Le parole hanno la loro forza, soprattutto se dette con consapevolezza e rispetto che si traduce in promessa di congruenza: promettere di amarsi sempre, nella salute e nella malattia è di per sé una promessa totalizzante, che apre scenari di eternità e di giorni da scoprire con il desiderio di meravigliarsi in ogni momento per il solo fatto che l'amore per l'altro è allo stesso tempo una scoperta continua di se stessi, dei propri limiti e anche delle proprie forze, quando ti rendi conto che l'ascolto, la pazienza e il dono del tempo all'amato ti fanno vedere e sperimentare orizzonti infiniti di libertà.

Amare è, dunque, promettersi fedeltà ogni giorno, ma è anche promessa di "onorarsi" sempre, tutti i giorni, fino alla fine dei propri giorni: la parte altrettanto difficile ed impegnativa della promessa nel giorno della celebrazione del sacramento del matrimonio. L'amore, infatti, richiede dedizione, ma, soprattutto, chiede rispetto, per sé e per l'altro. Colui che ti accoglie e che tu accogli come sposo è persona, figlio di Dio, uomo o donna da rispettare, poiché "onorare" vuole essere un invito all'accoglienza del suo essere, che è "altro" da te, accettando i suoi pregi e suoi limiti in un cammino di condivisione che si traduce in gesti di tenerezza e volontà di sperimentare percorsi di pace nel dialogo ritrovato, quando il mancato rispetto diventa abbandono, indifferenza, causa di dolore .

Ogni giorno e tutti i giorni della vita degli sposi cristiani scorrono nel desiderio di rendere vero, completo, verificabile la promessa fatta il giorno del matrimonio: un Patto per sempre. Ogni giorno, nonostante le delusioni e gli errori, il ritorno, la gioia dell'incontro con chi che ti è stato affidato e a cui sei affidato per l'eternità, rende leggero il carico. Portare insieme il peso fa la strada più facile da percorrere e il perdono non lascia spazio ai rimpianti e alle divisioni: "Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo"(Cantico dei Cantici). Gli sposi sono uniti per sempre: ecco la forza del matrimonio dei Cristiani, che sono la roccia su cui Cristo e la Chiesa tutta conta per realizzare il disegno di una umanità finalmente liberata dal peccato e pronta all'incontro con lo Sposo.

Da queste considerazioni nasce il desiderio di tante coppie, famiglie di "lungo corso", che domenica 18 Aprile nella Giornata dedicata ai fidanzati, ai nubendi e ai giovani sposi, sul tema "Noi crediamo nell'amore", saranno presenti, consapevoli che la testimonianza dell'Amore è più feconda delle parole. Questo incontro, voluto fortemente dal Cardinale Arcivescovo, è segno della gioia e del desiderio del Pastore della Diocesi di incontrare e fare incontrare tutti i giovani che si preparano al Matrimonio dopo una serie, talvolta lunga, ma sempre impegnativa, di incontri di preparazione al Matrimonio, come tappa conclusiva dell'intero percorso.

Centinaia di coppie si incontreranno, saranno accolte e, soprattutto condivideranno le loro ansie, i loro progetti, si conosceranno, facendo nascere percorsi di amicizia, ma, soprattutto, ascolteranno testimonianze significative di sposi la cui scelta di Amare nel segno della fedeltà ha prodotto frutti copiosi e significativi per l'intera comunità. L'incontro di domenica 18 Aprile sarà, quindi, momento di festa e di riflessione: le coppie saranno accolte sin dalle ore 18.00 nella Piazza Donnaregina, dove i gazebo di alcuni Movimenti e dei Consultori familiari della Diocesi daranno informazioni e offriranno la "bomboniera solidale", invito alla sobrietà e alla solidarietà. Poi, le coppie degli sposi, responsabili della Pastorale familiare decanale accoglieranno i fidanzati all'ingresso dell'Auditorium Arcivescovile, dove dalle ore 19.00 si alterneranno testimonianze e canti. Alle 20.00 tutti parteciperemo alla celebrazione della S. Messa, che si terrà in Cattedrale e che concluderà l'incontro. A tutti i fidanzati che parteciperanno all'incontro verranno affidati dei doni come "segni" in ricordo dell'impegno e della promessa di cui l'intera comunità sarà testimone.

** Responsabile Diocesana dell'Ufficio Famiglia e Vita*

Le testimonianze

Margherita ha 23 anni e si sposerà a giugno. Alla gioia dell'evento tanto desiderato, aggiunge la dolcezza del ricordo, della riconoscenza…
Non aveva speranze di vita, Margherita: quel tipo di leucemia non dava scampo e scoprirlo così era stato un uragano nella vita della sua famiglia. Chi può immaginare la disperazione, il pianto, quel dolore fitto, indescrivibile, che prende una madre, un padre che vedono la loro creatura sull'orlo del baratro. Senza ritorno. La speranza era solo in una donazione… Margherita aveva una possibilità: Maria, la sua sorella gemella.
Donare il midollo osseo poteva essere la strada e l'Amore fraterno, la solidarietà è diventata speranza con un "sì" di Maria e dei suoi genitori.
Questa testimonianza di Amore sarà una delle voci che guideranno l'incontro del 18 Aprile, quando fidanzati, nubendi e giovani sposi saranno chiamati per trascorrere insieme una serata di gioia e di riflessione sul significato dell'Amore. Alla testimonianza di Margherita si aggiungerà quella di una famiglia affidataria che ha fatto dell'accoglienza ai bambini in difficoltà, la strada per essere testimoni dell'Amore gratuito, e, infine i giovani ascolteranno chi, nel mondo dello spettacolo così difficile per le continue sollecitazioni al benessere e alla felicità personale, ha scelto la fedeltà: un amore durato trent'anni, una famiglia costruita sulla fedeltà e sulla comprensione, quella di Nino D'Angelo, che sarà testimone di quanto la famiglia fondata sul matrimonio possa essere segno e strumento dell'Amore di Cristo su questa terra.
La musica, le parole e quant'altro serviranno a creare un clima di accoglienza e di serenità, che saranno importanti per prepararci alla celebrazione eucaristica, che si terrà in Cattedrale. Lì, il vero Amore diventerà pane e vino per tutti: le giovani coppie insieme agli altri, celebreranno la Vita, attingendo all'unica mensa la forza per testimoniare il Vangelo, seguendo l'esempio di un Dio fatto uomo, che ancora oggi e per sempre si china teneramente su di noi, accogliendoci e amandoci.

Ufficio Arciconfraternite

Concorso musicale "Corrado Ursi"

L'Ufficio Diocesano Arciconfraternite indice la prima edizione del Concorso Internazionale "Cardinale Corrado Ursi" per gruppi di Musica da Camera Vocale e Strumentale (dal Duo all'Ottetto).
Le prove del Concorso avverranno presso l'Arciconfraternita " Donnaròmita" via Paladino n. 50 Napoli il 24-25 e 26 maggio 2010. Il 30 maggio 2010 si svolgerà la serata finale pubblica con la proclamazione dei vincitori presso l'Arciconfraternita "Donnaròmita" alle ore 18.00. Alla premiazione è prevista la presenza del Cardinale Crescenzio Sepe.
Il Concorso è internazionale e aperto alla partecipazione di gruppi di qualsiasi nazionalità.
Il limite di età dei componenti del gruppo è fissato in anni 35. I l gruppo candidato che desidera partecipare al Concorso dovrà inviare il modulo di iscrizione allegato per lettera raccomandata entro il 5 maggio 2010 al seguente indirizzo: Ufficio Arciconfraternite, Largo Donnaregina 22, 80138 Napoli. Farà fede il timbro di spedizione.
Premi previsti:
1° classificato euro 2000,00
2° classificato euro 1000,00
A tutti i finalisti verrà dato il diploma di partecipazione.
I vincitori saranno segnalati ad importanti Istituzioni.

Raffaele Ponte
Direttore dell'Ufficio Diocesano Arciconfraternite

Il Cardinale Crescenzio Sepe incontra gli operatori del turismo nella chiesa di Santa Maria dell'Incoronatella

«Siate apostoli dell'accoglienza»

di **Rosaria La Greca**

È dedicata agli operatori del turismo napoletano e campano la celebrazione pasquale, presieduta dal cardinale Sepe. Nella prima serata della settimana santa presso la chiesa di santa Maria Incoronatella, l'evento organizzato dall'ufficio per la pastorale del turismo, ha dato ampia rilevanza al tema dell'accoglienza come lievito che può far fermentare il turismo campano e napoletano.

La crisi ha investito duramente questo ramo dell'economia, che nella nostra regione è fra più importanti. Don Salvatore Fratellanza,direttore della pastorale per il turismo, invita gli operatori presenti, a non scoraggiarsi «*perché* – ha detto- *la Pasqua ci invita a guardare con certezza al futuro, verso la consapevolezza di essere portatori e operatori di pace, orientati a costruire una società più giusta e accogliente*».

Tra le prime file dell'assemblea, sei famiglie di diverse etnie, filippine, srilankesi, peruviane, nigeriane, eritree, cinesi, hanno ricevuto, in segno di accoglienza, dalle mani del cardinale, delle uova pasquali per ricordare che il turismo è ricchezza nella diversità.

«*Il vostro*- ha detto il cardinale durante l'omelia rivolgendosi agli operatori turistici- *è un lavoro delicato. La vostra missione è accogliere quanti desiderano entrare nel nostro territorio. Dio*- ha proseguito l'Arcivescovo- *ha benedetto questo territorio con le bellezze della natura. Qui tutto parla di Dio. Il turista incontri degli uomini che sanno accogliere, una città che sa accogliere e che mostri tutto il suo valore naturale e morale, nell'amicizia e nella familiarità che da sempre la caratterizzano.*

La chiesa accoglie tutti – ha aggiunto- *Fate che questa città sia accogliente, perché questo calore umano che solo noi sappiamo dare diventi una forte eredità*

Noi siamo figli di quel Padre che ci accoglie e ci accompagna nel nostro viaggio. Sempre pronto a darci la spinta giusta nei momenti difficili. Diversamente da Tommaso, dobbiamo avere fiducia in Lui. Mettiamo le nostre occupazioni e preoccupazioni nelle Sue mani, ecco la nostra Pasqua».

Maurizio Maddaloni, presidente di confindustria Campania, dà, poi, presso il salone centrale della Camera di Commercio, dove il cardinale e gli operatori turistici si incontrano per lo scambio degli auguri pasquali, una lettura tecnica della situazione economica del turismo nella nostra regione. «*L'uscita del tunnel si comincia ad intravedere*- dice - *ma la strada da percorrere è ancora lunga. La Campania è fortemente concorrenziale sui prezzi sia in Italia che in Europa, ma le percentuali sono ancora di crisi. Il turismo che registriamo nella nostra regione è un turismo interno, nazionale. Per la ripresa completa Bisogna aspettare la stagione estiva del 2011. Nella Chiesa di Napoli*-conclude- *stiamo trovando un importante supporto. L'arcivescovo intende creare itinerari turistico- religiosi che lascino gustare sempre più le meraviglie di questa città*».

«*Partendo dalle catacombe di San Gennaro* -conferma Sepe, incoraggiando gli operatori del settore- *potremmo creare un percorso turistico passando per il rione sanità, il Museo nazionale, la Cattedrale, la chiesa di San Giorgio Maggiore, fino a Pietra Santa*».

Il camper della legalità a Sala Consilina

Lo scorso 19 marzo don Pasquale Incoronato è stato ospite dell'Istituto Superiore "Gerolamo Gatta" di Sala Consilina. In questa struttura mediante il progetto "Scuole aperte", sono stati accolti alunni genitori e adulti, in onore del giorno di memoria dedicato a don Peppino Diana, vittima innocente della camorra, massacrato in questo giorno del 1994 poco prima di celebrare l'eucarestia nella chiesa di cui era parroco, a Casal di Principe.

Per rammentare gli ideali di giustizia e di solidarietà di questo coraggioso sacerdote, don Pasquale ha donato, ai tanti giovani presenti, la sua testimonianza di recupero dei minori definiti a rischio, accompagnato dagli stessi e da alcuni operatori con il "Camper della legalità", esempio concreto dell'opera di recupero.

Il camper, che promuove la cultura alla legalità per i tanti giovani delle nostre realtà, è impegnato adesso anche per un servizio di carità ai senza fissa dimora di Napoli. Ogni lunedì sera infatti, e per i quattro di Quaresima, il camper è stato pieno di cibo e acqua che tanti giovani, motivati della nostra diocesi, si sono prestati di portare agli "ultimi" della Napoli "per bene" della Galleria Umberto, di piazza Municipio e di via Roma, e della zona portuale.

In molti hanno risposto a questa proposta. Ragazzi che, con spirito di intraprendenza e solidarietà, hanno trovato spazio, tra i tanti impegni di studio e di lavoro, per operare ai margini delle nostre strade.

Ma la dinamicità del camper non si ferma qui. Sabato 20 marzo infatti ha accompagnato ancora don Pasquale Incoronato e alcuni dei suoi ragazzi a un pellegrinaggio di quattrocento giovani, provenienti prevalentemente dal nono e dal dodicesimo decanato, per un momento di preghiera. In quella occasione i giovani sono arrivati con un treno della vesuviana sul quale hanno cantato e pregato insieme.

Una volta giunti a Pompei, don Fabrizio De Michino, referente della Pastorale giovanile del nono decanato, ha tenuto un momento di preghiera seguito poi dalla celebrazione eucaristica, nella Basilica di Pompei, presieduta dal decano don Ciro Miniero del nono decanato.

Il Camper è stato di supporto per sostenere e diffondere il messaggio di legalità, attraverso la distribuzione ai tanti giovani della lettera sui crocifissi scritta per loro dal Card. Crescenzio Sepe.

E proprio come secondo le aspettative, tale iniziativa è stata accolta dai giovani con entusiasmo, coscienziosità e voglia di concretizzare l'annuncio presentato loro.

Maria Grazia Leone

Processioni e tradizioni: la Settimana Santa in Campania

Un viaggio nel tempo tra arte e cultura

Dopo il successo riscosso negli scorsi anni, torna in scena, per le strade della nostra città, *"Pasqua a Napoli"*, un itinerario di diverse iniziative culturali promosse dall'Ente provinciale del turismo. Un viaggio nella storia della tradizione napoletana che si svolge dal 1° al 5 aprile in diversi luoghi del centro storico della città. «*Sono gli stessi turisti* – spiega Dario Scalabrini, presidente dell'Ept – *a trasmettere il bisogno di entrare nei segreti dell'arte napoletana. Attraverso percorsi ed eventi nei luoghi del centro storico, vogliamo recuperare il valore delle nostre radici, e mantenere alte le nostre tradizioni sia culturali che religiose*». Musei, chiese e piazze, saranno animate in queste giornate della Settimana Santa, da spettacoli, concerti e itinerari artistici.

Diversi artisti di fama napoletana si esibiranno in balli e canti tipici napoletani, da Antonello Rondi a Enzo Avitabile. Ad aprire le danze del percorso, l'iniziativa "C'era una volta lo struscio", una passeggiata romantica e sentimentale da piazza Trieste e Trento a Piazza Vittoria, in compagnia di figuranti in costumi d'epoca che rappresentano il cosiddetto struscio, il giro di visite alle diverse chiese nel giorno del Giovedì Santo, chiamato in tal modo probabilmente per il rumore che le lunghe vesti femminili facevano sulla strada. E nel fare memoria della cultura napoletana non potevano mancare gli uomini che hanno portato la città di Napoli sul palcoscenico del mondo.

Tre itinerari dedicati quindi ai tre protagonisti del teatro partenopeo: Eduardo De Filippo, Raffaele Viviani e Totò. In giro per le strade, diversi attori prendono a prestito personaggi più noti di queste grandi personalità, per narrare la storia e soprattutto i ricordi di monumenti noti in tutto il mondo come Palazzo Reale, il Teatro San Carlo, Castel Sant'Elmo, il Duomo ed altri ancora. Iniziative queste che attirano le folle, le prenotazioni infatti hanno già raggiunto il 60 per cento. «*C'è molta attenzione ai turisti* – continua Scalabrini – *cercando di offrire loro il meglio, e soprattutto ciò che essi desiderano conoscere e ammirare. Tutti i musei, tra cui il Parco di Capodimonte e Villa Floridiana, saranno aperti il Lunedì in Albis*».

Una serie di riti e tradizioni, di eventi e manifestazioni, che non sono rivolti soltanto ai turisti, ma anche e soprattutto ai cittadini napoletani, per riprendere tradizioni antiche nell'origine, ma sempre attuali nella forma. Un segno di testimonianza tangibile di una città che vive ancora e che guarda al futuro con la forza delle sue radici.

Maria Rosaria Soldi

La forza della religiosità popolare

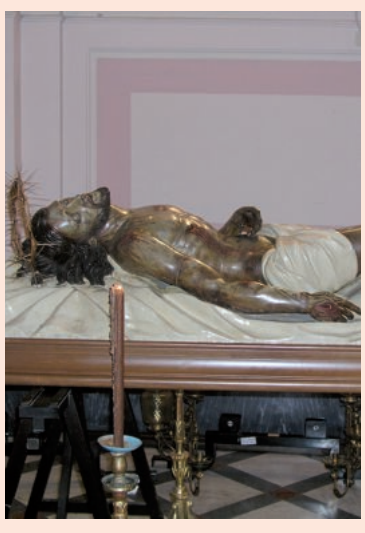
di **Doriano Vincenzo De Luca**

Nella cultura popolare del nostro sud, la Settimana Santa, ha sempre occupato un posto fondamentale. Proprio in questi giorni, infatti si rinnovano tradizioni antiche che sono espressione della profonda fede che anima il popolo. Tradizioni che coinvolgono interi quartieri e Paesi, che partecipano attivamente alla Passione e Morte di Gesù Cristo. In questo speciale voglianmo ripercorrere alcune delle più note espressioni di pietà popolare della Campania, legate alla Settimana Santa.

Come sempre il fiorire di queste devozioni, da un lato dimostra la ricchezza di sentimento e la ricerca di motivazioni vicine alla vita di ogni giorno che sostentino l'adesione a quelle verità di Fede a volte difficili da comprendere o spiegate in modo non attraente da coloro che ne hanno il dovere. Il nostro popolo ha sempre avvicinato il Mistero cercando di riviverlo in termini comprensibili, accessibili, umani… anche se, a volte, forse un po' troppo!

La pietà popolare è un dato di fatto nella vita della Chiesa; pertanto va valorizzata ed educata in quanto strumento prezioso di esperienza e di interiorizzazione del mistero rivelato, e luogo di inculturazione della fede. La pagina di storia della religiosità in Campania evidenzia valori peculiari insieme a inevitabili limiti; prevale, comunque, il merito di essere stata – la pietas – il luogo di diffusione e conservazione della fede nel popolo cristiano. Dal come si valorizza e si educa alla pietà popolare, l'oggi continua a scrivere pagine di storia nel cuore dei credenti.

In un tempo come il nostro in cui la pieta popolare si rigenera e si adatta a causa delle insicurezze che scaturiscono dalla rapidità dei tempi tanto da continuare a parlare di persistenza del sacro con tutti i suoi risvolti a livello antropologico e culturale, la Chiesa, nella logica dell'accoglienza e della comunione ereditata dal Vaticano II, è chiamata ad accogliere questo tipo di religiosità popolare e, alla luce delle istanze liturgiche, favorire una partecipazione più autentica al mistero pasquale che rivive nel cuore della gente anche nelle devozioni popolari. Il Direttorio è stato un grande passo in avanti in questo senso, offrendo tre linee guida: non intervenire senza ascoltare, non abolire senza sostituire, non festeggiare senza evangelizzare.



GIOVEDI SANTO

“La pietà popolare è particolarmente sensibile all’adorazione del santissimo Sacramento, che segue la celebrazione della Messa nella Cena del Signore. La reposizione, compiuta con austera solennità per la conservazione del Corpo del Signore, è invito all’adorazione, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento istituito in questo giorno”

(Dal Direttorio su «Pietà popolare e Liturgia», 142)

La Passione del Signore in un singolare Rito a Sessa Aurunca

L’Ufficio delle Tenebre

Il Mercoledì Santo, nella Chiesa dei Frati Minori a San Giovanni a Villa in Sessa Aurunca, si svolge il singolare Rito dell’Ufficio delle Tenebre (*Mattutinum Tenebrarum*) detto popolarmente il “Terremoto” Questo brano liturgico apparteneva un tempo ai *Mattutina Tenebrarum*, a quel tessuto di riti e di preghiere della Settimana Santa.

La funzione si articola su vari testi sacri, tra cui le *Lamentazioni di Geremia*, i *Trattati* di sant’Agostino e le *Lettere di san Paolo*, e su diversi sermoni letti e cantati in latino, con l’accompagnamento dell’*harmonium*, da vari lettori e cantori. Al rito partecipano i confratelli del SS. Crocifisso. Nel presbiterio viene collocata la “Saetta”, un grande candeliere a forma triangolare sul quale ardono quindici candele. Dopo ogni cantico o salmo si spegne successivamente una candela, lasciando accesa alla fine soltanto quella centrale posta alla sommità del candeliere. Al termine si eseguono il *Miserere* ed il *Benedictus*. Quindi il cerimoniere si allontana nascondendo dietro l’altare il solo cero ancora acceso. La Chiesa resta così completamente buia finché, recitato nuovamente il

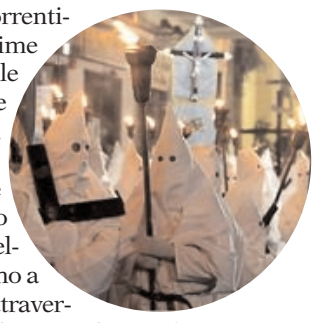
Miserere con l’*Oremus* relativo, segue un fragore che simboleggia la reazione della natura alla morte del Figlio di Dio. Il “terremoto” termina quando la candela nascosta dietro l’altare riappare, per annunziare che l’Ufficio delle Tenebre è terminato.

Siamo nei giorni in cui la gloria di Cristo è eclissata sotto le ignominie della Passione. Giuda lo tradisce, gli Apostoli lo abbandonano, Pietro lo rinnega; questa defezione generale è simboleggiata dalle candele che a mano a mano si spengono. Tuttavia la luce misconosciuta di Cristo rimane, per brillare qualche tempo ancora presso l’altare, come Gesù sul Calvario. Per esprimere la sepoltura di Cristo, l’ultima candela della Saetta rimane un po’ nascosta dietro l’altare, mentre un rumore confuso si ripercuote nella Chiesa, divenuta oscura. Sono le convulsioni della natura che ha raccolto l’ultimo respiro della Vittima, i terremoti, le rocce che si spaccano, i sepolcri che si aprono.

Le tradizioni in costiera sorrentina

Il colore delle confraternite

di **Gaetano Milone**



Le tradizioni religiose della penisola sorrentina, organizzate dalle locali, antichissime Arciconfraternite, trovano origine nelle sacre rappresentazioni del medioevo e nelle antiche processioni penitenziali del Giovedì Santo, quando i confratelli vestiti di un saio e recanti lumi accesi visitavano varie chiese per l’adorazione dell’ Eucarestia. Ricalcano in parte quelle spagnole perché risentono dell’influenza dei vicerè di Spagna che regnarono a Napoli alla fine del ‘500 e che, soprattutto attraverso i Gesuiti, presenti in alcuni conventi della penisola, si adoperarono a diffondere questo rito penitenziale tipico della Spagna della Controriforma.

Lo svolgimento delle processioni nei sei comuni della penisola sorrentina (Vico Equense, Meta, Piano di Sorrento, Sant’Agnello, Sorrento e Massa Lubrense) è simile per quanto riguarda gli oggetti simbolici portati dai partecipanti, i famosi “martiri”, (croci, il martello con chiodi, la corona di spine, flagelli sporchi di sangue, il panno della veronica, lance, dadi, il gallo), la foggia delle vesti indossate, diverse solo nel colore, a seconda della confraternita di appartenenza, con prevalenza del bianco per le processioni che si svolgono all’alba del Venerdì Santo, quando viene portata in processione la statua della Madonna, della Madre alla ricerca del Figlio e del nero, con la statua lignea del Cristo morto, per quelle che si svolgono la sera dello stesso giorno. In tutte è presente il coro del *Miserere* e la banda musicale che in testa al corteo processionale esegue la famosa marcia funebre dell’Opera 35 di Chopin.

Tra le processioni particolarmente suggestive: quella di Vico Equense, organizzata dall’Arciconfraternita dell’Assunta; i “Bianchi” della Santissima Immacolata di Meta in visita il Giovedì Santo agli altari della “Reposizione”; quella della SS. Trinità di Piano di Sorrento con gli incappucciati vestiti di rosso; la “Processione dei Giuseppini” di Sant’Agnello, la famosissima “nera” dell’Arciconfraternita dei Servi di Maria a Sorrento; quella di Torca, voluta dalla Confraternita San Filippo Neri”.

Fede popolare a Somma Vesuviana

Gli “assaccati”

Ritualità, folklore e tradizioni popolari s’innestano durante la Settimana Santa attraverso processioni e cerimonie religiose. Tra melodie sacre, struggenti “miserere” e commoventi marce funebri si consuma il momento più suggestivo dell’intero anno liturgico. Al tramonto, subito dopo la lavanda dei piedi, tre mesti cortei di confratelli, “assaccati” e con lumi accessi, visitano le principali chiese cittadine per l’adorazione degli altari, detta volgarmente la visita ai cosiddetti “Sepolcri”. Questo giro fatto la sera del giovedì resta ancora oggi una tradizione molto sentita dal popolo sommese. In questi giorni la tensione, il pathos, la partecipazione corale, il travestimento collettivo e la scenografia restano intatti come da secoli.

Adulti e bambini sfilano insieme orgogliosi di una cultura non dimenticata e intorno ad essi si stringe il paese con le sue mille emozioni. Intanto, protetto dalle storiche mura aragonesi, l’antico borgo del Casamale è pronto il giorno successivo a solennizzare la consuetudinaria festa dei “Dolori di Maria” con l’imponente processione del Cristo Morto.

Al calar del sole sulle note musicali della funebre di Chopin “la Mamma” si manifesta con il suo sguardo di dolore sul sagrato dell’Insigne Collegiata per esprimere alla popolazione il proprio lutto per la perdita del caro Figlio. Si rivive lo spettacolo della morte con il lento salmodiare degli “incappucciati” che attraversano con compostezza e austerità le antiche strade del paese in una lunga scia di fiammelle colorate. Questa processione costituisce un momento molto significativo di unità e di partecipazione dell’intero tessuto sociale locale, con la popolazione che per l’occasione scende in piazza in massa.

A rinnovare il rito da secoli sono le quattro confraternite locali: l’Arciconfraternita del Pio Laical Monte della Morte e Pietà (cingolo bianco con insegna della morte), l’Arciconfraternita del SS.mo Sacramento (cingolo rosso), la Confraternita S. Maria della Neve (cingolo verde) e la Confraternita S. Maria del Carmine (cingolo giallo).

VENERDI SANTO

"Tra le manifestazioni di pietà popolare del Venerdì Santo, oltre la Via Crucis, spicca la processione del 'Cristo morto'. Essa ripropone, nei moduli propri della pietà popolare, il piccolo corteo di amici e discepoli che, dopo aver deposto dalla Croce il corpo di Gesù, lo portarono al luogo in cui era la 'tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto' (Lc 23, 53)"

(Dal Direttorio su «Pietà popolare e Liturgia», 142)

A Santa Caterina a Formiello, Via crucis drammatizzata

Ragazzi in scena…

di **Eloisa Crocco**

La settimana santa e più in generale il periodo della quaresima vedono tutte le comunità parrocchiali impegnate in momenti molto intensi di spiritualità, in particolare con la pia pratica della Via crucis, che ripercorre con canti e preghiere il percorso di Gesù, oppresso dal peso della croce, verso il Calvario.

Una Via crucis tutta particolare è quella che, una volta all'anno – siamo alla seconda edizione – viene organizzata da giovani e ragazzi, con la partecipazione anche dei bambini, della parrocchia di Santa Caterina a Formiello, nel cuore del centro storico. Si tratta di una Via crucis drammatizzata, che quest'anno si è svolta venerdì 12 marzo all'interno della chiesa. Mentre il parroco, padre Modesto Bravaccino, officiava, e la corale parrocchiale cantava i canti di rito, il centro della navata, liberato dai banchi, diveniva una sorta di teatro. Ogni stazione della via verso la croce veniva così brevemente drammatizzata, cioè rappresentata dai ragazzi, vestiti in costumi che richiamavano l'abbigliamento dell'epoca, con scene e parole.

L'intera comunità partecipava pregando e cantando, come in ogni Via crucis tradizionale, ma le rappresentazioni sceniche, i giochi di ombre e luci nella suggestiva cornice della chiesa, i ragazzi in processione con le fiaccole accese rendevano la pratica più sentita e meglio interiorizzata.

Come ha spiegato padre Modesto, che abbiamo ascoltato a proposito dell'evento, *«ogni bambino e ragazzo che partecipa all'oratorio parrocchiale – aperto a tutti i bambini e ragazzi del quartiere tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì - ha avuto una parte nella drammatizzazione. Sono stati proprio i ragazzi a organizzare tutto, io ho dato semplicemente la disponibilità degli spazi parrocchiali».*

Una Via crucis dunque non solo come momento di spiritualità, ma anche di crescita – sotto tutti gli aspetti – per i ragazzi.

Le ore della Passione in un concerto

Madri dolorose

di **Doriano Vincenzo De Luca**

«Madri dolorose», veglia in musica e parole per le ore della Passione, per soli, orchestra, banda e coro, in scena al Complesso Monumentale di Sant'Anna e San Carlo Borromeo dei Lombardi. Un progetto di e con Gianni Lamagna. Brani tratti da Pergolesi, Parra, San Bonaventura, Viviani, Merini, Hebe De Bonafini e dalla tradizione popolare, eseguiti dall'Orchestra Giovanile "Collegium Philarmonicum" con il soprano Paola Tedesco, il mezzosoprano Cecilia Videtta, il Coro delle Mamme della Scuola di Sisina a cura dell'associazione "Progetto Oasi", il gruppo di musica popolare Arianova da Pignataro Maggiore, la Banda Don Bosco Città di Napoli diretta dal Maestro Corrado Guercia, la direzione di Gennaro Cappabianca e le Elaborazioni di Antonello Paliotti.

«L'idea del concerto si è sviluppata e ha preso forma come una sorta di "veglia" per le ore della passione - spiega Gianni Lamagna -, *dove si potesse, poeticamente, rappresentare il dolore, la fatica, i sacrifici, la rabbia e perfino la serenità di quando, la Madre, le madri, anelano una qualsiasi resurrezione che allevi i dolori del Figlio, dei figli. Rifacendoci a una tradizione che, in tempi passati, voleva che il Venerdì Santo si tenessero concerti in tutte le chiese, "Madri Dolorose" si aggiunge ai tanti eventi che persone attente cercano di tramutare in progetti reali per la conservazione e la divulgazione del nostro patrimonio di arte, fede e cultura».*

Il concerto, ripercorrendo i riti e le tradizioni di una cultura millenaria che, dalle antiche "Laudi trecentesche" al canto del "Miserere di Sessa Aurunca", fino al "Poema della Croce" di Alda Merini, fa riferimento al pianto di Maria e alla sua rappresentazione che, da millenni, ci giunge attraverso la musica, la pittura, la scultura, le forme teatrali e l'attualità. «*In tal senso* - conclude Lamagna - "Madri Dolorose" è il ricordo e la ricerca di vecchie e nuove letture, processioni dei Misteri, emozioni infantili, suoni, tensioni, rabbie e preoccupazioni per un mondo che appiattisce e distrugge qualsiasi sentimento d'amore».

La processione dei Misteri a Procida

Lo "struoppolo"

di **Chicco Ambrosino**

Una settimana di spiritualità – meditazioni, prediche, confessioni, canti sacri – promossa dalla Congrega dei Turchini, in collaborazione con le parrocchie di S. Maria delle Grazie e di S. Leonardo. Domenica 28 marzo, il coro *Prochytars*, diretto dal maestro Maria Puglia, ha presentato un commovente *Dulcis Coriste*, un concerto sulla passione che ha visto la partecipazione del tenore Salvatore Misticone. L'intensità della partecipazione popolare si manifesta nelle giornate di Giovedì e Venerdì Santo con le Processioni degli Apostoli e del Cristo Morto. Nella serata di giovedì santo, gli Apostoli incappucciati, croce in spalla, dopo la lavanda dei piedi e la "Cena Domini", visitano le chiese del centro storico e davanti ai "Sepolcri" cantano il classico "Io vi adoro".

All'alba del venerdì, le statue del Cristo Morto e della Madonna Addolorata, vengono trasferite, in una processione silenziosa, presso l'Abbazia di Terra Murata. Da qui, parte la tradizionale Processione dei Misteri che percorre le strade del centro storico (via Castello, S. Rocco, M. Scotti, S. Giacomo, V. Emanuele, Marina Grande, P. Umberto) per ritornare all'Abbazia. Da dove, in serata, ancora in processione, il Cristo Morto fa ritorno nella chiesa della Congrega dei Turchini.

Per la Processione dei Misteri di quest'anno – le tavole iconografiche rappresentanti episodi del vecchio e nuovo Testamento, elaborate e costruite dai giovani isolani – sono stati approntati 25 Misteri, grazie all'opera meritoria dell'associazione "Ragazzi dei Misteri" che ha promosso dei veri e propri laboratori per tramandare tecniche e motivi di costruzione delle tavole. Il priore della Congrega dei Turchini, che organizza l'evento, ha invece recuperato la tradizione dello "struoppolo", la corda ruvida appesa al collo dei confratelli, in segno di penitenza, forse per ricordare lo strumento con cui i partecipanti alla processione si flagellavano nei primi tempi, siamo nel 1600, in cui fu istituita.

DOMENICA E LUNEDI

"Molte le manifestazioni di pietà popolare: esse sono tutte espressioni cultuali che esaltano la condizione nuova e la gloria del Cristo risorto, nonché le energie divine che scaturiscono dalla sua vittoria sul peccato e sulla morte"

(Dal Direttorio su «Pietà popolare e Liturgia», 148)

L'uovo simbolo di risurrezione

Sconfiggere il male

di **Doriano Vincenzo De Luca**

L'uovo, dalla forma priva di spigoli, e quindi senza principio né fine, ha sempre rivestito un ruolo unico, quello del simbolo dell'origine della vita, ma anche del mistero, quasi della sacralità. Già al tempo del paganesimo infatti, il cielo e la terra erano ritenuti due metà dello stesso uovo, e le uova erano il simbolo del ritorno della vita. Con l'avvento del Cristianesimo, le uova divennero simbolo della rinascita, non della natura, ma dell'uomo stesso, della resurrezione del Cristo: nelle catacombe sono state trovate uova di alabastro, augurale simbolo di nuova vita.

L'uso di scambiarsi uova in dono nel periodo pasquale risale al Medioevo. Durante le severissime imposizioni di digiuno della Quaresima era proibito mangiarne e, quindi, le uova sfornate dalle galline in quelle sei settimane, dovevano per forza essere smaltite rapidamente. È per questo che venivano benedette in chiesa durante la messa della domenica di Pasqua e poi donate ad amici e parenti come augurio di fecondità in ogni campo. Oggi, l'uovo di Pasqua maggiormente celebre e diffuso è il classico uovo di cioccolato che nacque dal desiderio di imitare l'uovo di struzzo e fu creato dai cuochi di Luigi XIV, il Re Sole, che più tardi pensarono anche a riempirlo con la sorpresa.

L'uovo quale simbolo di resurrezione è poco rappresentato nell'iconografia sacra. Fortunatamente ci sono varie eccezioni ed una delle più importanti è rappresentata dalla Madonna con Bambino Angeli e Santi, o Sacra Conversazione, la grande tempera su tavola dipinta da Piero della Francesca nel 1472 e che tutti possono ammirare alla Pinacoteca di Brera.

Oggi il simbolismo è spesso associato a iniziative di solidarietà, il più delle volte legate alla raccolta di fondi per la cura di malattie gravi e rare, quasi come se la sorpresa nell'uovo che tradizionalmente si regala, rappresentasse il simbolo di un processo di trasformazione interiore, di rinascita, di sconfitta del male, del dolore, della malattia, come segno di speranza per una rinnovata fiducia e amore per la vita.

La tradizionale danza di Barano

La "'ndrezzata"

(dvdl) Il lunedì di Pasqua, ed anche il 24 giugno giorno della festa di San Giovanni Battista, è possibile assistere all'evento più tipico del folklore ischitano: la famosa «*'ndrezzata*» (intreccio), un ballo dalla tradizione antichissima che trova il suo centro principale a Buonopane frazione di Barano. Anche quest'anno si esibiscono i diciotto danzatori «*'ntrezzaturi*» con quattro suonatori, due fiati (clarini) e due tammorre, ballando e dando il ritmo a questa danza antichissima, il cui segreto viene trasmesso di generazione in generazione.

Imprecise le origini della «*'ndrezzata*» (intrecciata). Si è parlato per questa tradizione di una nascita etrusca o romana o anche greca, alla quale sembrerebbe dare valore una certa affinità con il sirtaki, ballo tipico delle isole greche. È una danza "indigena", un vero e proprio spettacolo di abilità e maestria che coinvolge tutti i partecipanti, che per l'occasione lasciano indietro le preoccupazioni quotidiane e si liberano in divertimento sfrenato.

Il rituale si svolge in tre tempi: la sfilata, la predica e la danza vera e propria. I danzatori sono abilissimi nel maneggiare le spade e i mazzarelli; i colpi sono violentissimi, il ritmo così veloce che lo spettatore viene immediatamente ed emotivamente coinvolto.

La «'Ndrezzata» si diversifica da tutte le altre caratteristiche danze italiane e con esse non ha nulla in comune *«perchè è una mescolanza di ritmi montano-greco-arabi* – dice Filippo Florio, presidente dell'Associazione Scuola Folklore, costituita prevalentemente da giovani legati dall'interesse comune di riscoprire le origini socioculturali dell'isola –. *Vederla procura sempre emozione e non ci si stanca mai di ammirare la maestria dei danzatori nelle varie e complesse fasi dell'intreccio che, forse, solo Fauni e Ninfe potevano realizzare»*. La danza ricorda la pace tra gli abitanti di Buonopane e Barano, sempre in lotta, stabilita un lunedì di Pasqua bruciando la disgraziata cintura della discordia davanti alla chiesa di San Giovanni.

Il Pellegrinaggio a Madonna dell'Arco

Il lunedì dell'Angelo

di **Pasquale Oliviero**

Le Unioni Cattoliche Operaie anche quest'anno si sono preparate a partecipare al grande Pellegrinaggio del Lunedì in Albis con incontri, momenti di preghiera e di catechesi guidati dall'Assistente diocesano mons. Domenico Felleca nella sede del Centro Diocesano, nelle zone pastorali e nelle parrocchie di appartenenza coinvolgendo i propri parroci.

Una tradizione secolare, eppure sempre nuova, pronta a purificarsi affinché emerga di più la verità che certi eccessi potrebbero offuscare, secondo l'invito del Cardinale Crescenzio Sepe. Sarebbe un peccato scadere in esagerazioni, dettate pure da buona fede, ma poco rispondenti ad una testimonianza che si fa segno. Il pellegrinaggio è un valido strumento di comunicazione ed un grande itinerario di fede perché richiama alla precarietà della vita che cerca e rincorre un desiderio di stabilità rinvenibile esclusivamente in quel Dio, fonte di ogni speranza. Pertanto, il lunedì di Pasqua, rappresenta, attraverso il pellegrinaggio al Santuario di Madonna dell'Arco, una grande occasione per manifestare pubblicamente la devozione alla Madonna. Dopo aver percorso l'itinerario penitenziario della Quaresima.

Per la loro profonda devozione alla Madonna dell'Arco, le Unioni Cattoliche Operaie sono esempio di una grande espressione di fede popolare. Profonda emozione e commozione continua a procurare, di anno in anno, il sempre crescente numero di partecipanti a questo evento che, passando attraverso varie generazioni, è capace di produrre sempre entusiasmo ed emotività non scadendo mai nella monotonia.

I tanti *ex-voto* custoditi nel Santuario, fatti di oggetti, immagini, dipinti, stanno a dimostrare, oltre che la devozione alla "Mamma dell'Arco", anche la positività di affidarsi ad un Dio che non è morto ma che ascolta ancora le suppliche della Madre, che intercede per i suoi figli perché sperimentino fin da ora quella verità di vita promessa dal Risorto e che sarà finalmente pienezza nel Regno di Dio.

Il martedì di Pasqua a Giugliano

Il canto e le "paranze"

In questa ricorrenza festiva - che ha delle caratteristiche del tutto diverse da quelle del pellegrinaggio del lunedì in Albis - si ha un'affluenza di pellegrini, i quali si recano al Santuario della Madonna dell'Arco per un motivo essenzialmente religioso. Essi provengono da alcuni paesi delle province di Caserta e di Avellino e sono prevalentemente lavoratori dei campi. Ogni paese forma il suo gruppo - che varia dagli ottanta ai duecento pellegrini - che viene guidato da un "Priore", il quale, generalmente, ricopre tale incarico per tutta la vita o, per meglio dire, fin quando glielo permettono le sue condizioni fisiche.

Il clou della festa è la sosta in due luoghi: in via Domitiana (altezza Chiesa di Nazareth) e ai Lidi di Varcaturo, dove gli organizzatori della festa si esibiscono da sempre in canti e danze tradizionali. L'allestimento dei carri viene curato da alcune famiglie giuglianesi che, da generazioni, si tramandano questa usanza. Nei luoghi di sosta dei carri saranno come sempre le rispettive famiglie, ognuna con il suo gruppo di artisti e simpatizzanti, ad esprimere in maniera spontanea - ma nello steso tempo con grande preparazione - la propria vena artistica.

La Giuglianese, è una delle tammurriate più spettacolari e faticose che vengano tutt'oggi ballate. Forse sarebbe più giusto parlare di Siscarata che di Tammurriata, in quanto, oltre alla tammorra ed alla voce, lo strumento principe di questo ballo è il Sisco, da Sistrum, che anticamente, presso i romani, era un flauto doppio, presso i giulianesi diventa il becco di un flauto dolce con innestata la parte armonica costruita con una canna di lago. Anche la partizione ritmica del ballo è differente dalle altre in quanto le tammurriate sono divise normalmente da due parti (il canto e la votata) che diventa nella Giuglianese tripartita (lento, canto e votata da come potete ascoltare), in quanto essendo la votata molto energica richiede un momento successivo di recupero.

Il Museo delle arti sanitarie

Nascerà all'interno dell'ospedale degli Incurabili. Verra recuperata l'antica Farmacia

di **Eloisa Crocco**

Il 23 marzo del 1522, per iniziativa della nobildonna Maria Lorenza Longo, che aveva deciso di dedicare la sua vita ai poveri – è ora in corso la causa di beatificazione - , nasceva l'ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili.

Per questo ospedale – che ha quasi cinquecento anni, nel corso dei quali, nonostante mille difficoltà, non ha mai smesso di funzionare – è passata una grande parte di storia della nostra città: medici, studiosi, santi, e tra i pazienti spesso anche i reali. In realtà, la struttura era nata per curare chi non poteva permetterselo (gli "incurabili" appunto, intendendo con questo termine però anche coloro che erano affetti da malattie infettive e quindi nessuno voleva ospitare e curare per paura di essere contagiato), ma presto era divenuta un punto di riferimento medico e scientifico per tutto il regno. Nell'ospedale degli Incurabili operarono tra gli altri san Giuseppe Moscati, san Gaetano Thiene, il patriota Domenico Cirillo…ma l'elenco potrebbe essere lunghissimo.

Nell'anniversario della fondazione dell'ospedale, l'assessorato alla Sanità della Regione Campania e la Asl Napoli 1 hanno organizzato una giornata di studio sulla storia della struttura e più in generale della medicina in città. In quest'occasione è stato presentato al pubblico il progetto di recupero della Farmacia storica e delle due chiese (anch'esse parte dello straordinario complesso architettonico) di Santa Maria Succurre Miseris e Santa Maria del Popolo agli Incurabili, e quello del Museo delle Arti sanitarie che nascerà nelle sale adiacenti la farmacia. Per questo progetto riguardante uno dei più belli e importanti siti di età rinascimentale di Napoli sono stati stanziati un milione e quattrocentomila euro dei complessivi 220 milioni destinati al "Grande Programma del Centro storico di Napoli-Patrimonio UNESCO". La ristrutturazione degli ambienti e la creazione di un itinerario museale hanno lo scopo, come ha sottolineato il direttore del presidio ospedaliero Luigi De Paola, di «*fondere arte e salute in un binomio inscindibile, considerato il fatto che le pietre dell'ospedale parlano della storia dei Napoletani, una storia ancora poco conosciuta*».

Alla giornata di festa era presente anche madre Rosa, badessa cappuccina del monastero delle Trentatrè, fondato dalla venerabile Maria Longo. «*Il carisma di questa grande donna* – ha spiegato la suora – *vive ancora in questi ambienti, e dà forza a chi ci lavora*».

L'idea di creare un complesso museale all'interno dell'ospedale rientra in un generale piano di revisione delle strutture ospedaliere della regione, come ha spiegato l'assessore regionale alla sanità Mario Santangelo. «*Ogni struttura ospedaliera deve rispondere alle esigenze della collettività,* - ha chiarito l'assessore – *e tanti ospedali napoletani ricchi di storia possono essere riproposti anche come elementi culturali in una città così ricca culturalmente come Napoli*».

In occasione della festa, primo esperimento di tour tra gli ospedali storici napoletani, organizzato per iniziativa dell'associazione "Il faro di Ippocrate", diretta da Gennaro Rispoli, primario di chirurgia dell'ospedale Ascalesi. E' stata inoltre inaugurata in alcune sale dell'ospedale una mostra di strumenti medici e chirurgici e antiche stampe che hanno fatto la storia della medicina napoletana, primo nucleo di quello che sarà il Museo delle antiche arti sanitarie.

Giornate di primavera del Fai a Santa Caterina a Formiello

L'arte al servizio della fede

(e.c.) Il 27 e 28 marzo diciottesima edizione delle Giornate di primavera del Fai (Fondo Ambiente Italiano).

Tra i siti di interesse artistico aperti a Napoli la Chiesa di Santa Caterina a Formiello, gioiello architettonico del Cinquecento. Nella giornata di sabato 27 marzo visite guidate al complesso monumentale con giovani ciceroni, i ragazzi dei licei classici "Umberto I" e "Jacopo Sannazaro" e del liceo scientifico "Galileo Galilei". In concomitanza con l'iniziativa, volta a far conoscere meglio a napoletani e turisti lo storico monumento, la raccolta di fondi per il restauro dell'antico pavimento della sacrestia.

Da diverso tempo la comunità parrocchiale di Santa Caterina a Formiello, sotto la guida del parroco Modesto Bravaccino, si sta impegnando in una serie di iniziative per rivalorizzare il monumento. Tutte le cappelle sono state dotate di chiari pannelli espositivi, e sono stati stampati depliant illustrativi ad uso dei visitatori. Queste iniziative sono state incoraggiate e finanziate dall'associazione "Amici dei musei".

In preparazione alle "Giornate di primavera" del Fai in parrocchia si sono svolte attività di laboratorio con i ragazzi, che si sono preparati sotto la guida dei rispettivi docenti di storia dell'arte. Le giovani guide hanno seguito lezioni sulla storia della chiesa e dei suoi monumenti, studiando sul campo, dal vivo, le cappelle, gli altari, i dipinti. Nei giorni precedenti l'evento gran via vai lungo la navata di ragazzi che scoprivano storie e curiosità di ogni cappella per prepararsi poi a raccontarle al pubblico. Anche padre Modesto ha svolto il ruolo di insegnante per questi ragazzi, ma spiegando loro la storia della chiesa non dal punto di vista strettamente artistico, bensì seguendo una traccia spirituale, evidenziando in ogni monumento il significato di opera di fede, e non solo opera d'arte.

Anche a questo tipo di preparazione è da attribuirsi il successo dell'iniziativa; di questo il parroco si è dichiarato felice: «*I ragazzi dopo aver seguito alcune spiegazioni impostate secondo un approccio spirituale hanno cominciato a presentare la chiesa sotto una luce diversa. Non più solo arte dunque, ma storia di fede*».

L'arte religiosa, del resto, non ha mai solo un valore estetico. E' essenzialmente espressione di fede, omaggio al divino, che attraverso il bello si compie coinvolgendo i fedeli in una contemplazione che nutre lo spirito oltre che gli occhi.

Caravaggio e solidarietà

In questi giorni alle Scuderie del Quirinale di Roma è in corso una splendida mostra di 28 opere del Caravaggio, artista emozionante, coinvolgente e straordinariamente moderno. Una delle più belle è presente nella nostra città e precisamente nella Chiesa del Pio Monte della Misericordia in via Tribunali, 253. Essa rappresenta le Sette Opere di Misericordia Corporali spunto evangelico fondativo del Pio Monte allorché nel 1601 sette giovani nobili napoletani avvertirono il bisogno di dare vita ad un'opera che attuasse il precetto cristiano della carità. Il quadro del Caravaggio, che invito tutti a visionare e magari confrontarsi spiritualmente con ciò che rappresenta, in certo senso esprime la forza e la solidità di una istituzione che è impegnata a conservare e sviluppare ancor più l'antica intuizione evangelica

I quattro secoli di vita del Pio Monte della Misericordia sono testimoniati dalle attività di assistenza e beneficenza, oggi rivisitate nello stile moderno di cooperazione con i compiti dello Stato che spesso è subentrato, facendo proprie le spinte sociali e caritative della Chiesa, estendendole a tutti i cittadini.

In quest'ottica il Pio Monte della Misericordia ha dato vita nel 1999 alla fondazione Santa Maria della Misericordia che svolge attività di ambulatorio odontoiatrico e odontotecnico in convezione con il Servizio Sanitario Nazionale ma, nello spirito ed in continuità del carisma fondativo, viene non solo praticata una politica di moderazione dei costi ma anche e soprattutto un'attenzione di sostegno ai casi veramente bisognosi perpetuando così quello specifico evangelico che quattro secoli fa animò i sette giovani nobili.

Segnalo questa possibilità a quanti desiderano usufruire dei servizi odontoiatrici e nello stesso tempo sentire l'accoglimento di bisogni, soprattutto in questo periodo di crisi economica.

Insomma al grande Caravaggio nelle "Sette opere di Misericordia Corporali" si unisce la competenza medica e l'assistenza solidale del Pio Monte della Misericordia.

Leonardo Zeccolella
Direttore Ufficio Pastorale della Salute

Sesta edizione del Premio CO_scienze

Si propone di individuare nuovi autori teatrali contemporanei

È indetta la sesta edizione del Premio CO_scienze, che si propone di segnalare ed individuare autori teatrali contemporanei. Il concorso, nato nel 2005, si ripete per il 6° anno. Le opere dovranno ispirarsi rigorosamente ad argomenti scientifici prendendo spunto dal passato, dall'attualità... immaginando il futuro.
Si terrà conto della divulgazione scientifica, della leggerezza, comicità e ironia.
La piéce, in lingua italiana, sarà breve, potrà avere uno o più autori, di qualsiasi età e nazionalità. I linguaggi ammessi sono monologhi, teatro d'attore, narrazione, teatro di figura, tecniche miste, altro...
Si preferisce un numero di personaggi limitato ed una breve durata, purché l'opera costituisca testo completo; potrà essere volutamente rivolto all'infanzia, ai ragazzi, agli adulti.
Sono ammesse opere drammaturgiche originali, inedite, non ispirate a romanzi, film o scritture teatrali esistenti. Si preferisce che non siano già state rappresentate.
I testi devono avere una lunghezza non inferiore alle 5 cartelle e non superiore alle 12, pena l'esclusione. Per cartella s'intende una pagina di 30 righe per 60 battute circa. Non sono considerate nelle cartelle le note di regia ed ogni altra informazione utile alla messinscena.
Il testo, in formato word, senza immagini, accompagnato dalla scheda di partecipazione, curriculum sintetico, sarà inviato via mail entro e non oltre il 30 aprile 2010 all'indirizzo: <lenuvole@cittadellascienza.it>
I testi saranno selezionati e valutati da una giuria presieduta dal fisico Vittorio Silvestrini e composta da noti esperti del mondo teatrale e scientifico.
La giuria esprimerà le proprie valutazioni insindacabili entro il 30 settembre 2010.
In mancanza di opera meritevole, il premio non sarà assegnato. La partecipazione al concorso, del tutto gratuita, implica l'accettazione di tutte le norme del presente Bando e l'autorizzazione alla stampa e alla messinscena.
Il premio, a giudizio degli organizzatori, sarà la pubblicazione del testo nella collana editoriale denominata CO_scienze o la messa in scena del lavoro a cura de Le Nuvole con debutto entro il 31 dicembre 2011.
L'esito della selezione sarà comunicato al/ai vincitori via telefono e via mail; la motivazione verrà inserita sul sito: www.lenuvole.com
La scheda di partecipazione può essere richiesta a: lenuvole@cittadellascienza.it o scaricata da www.lenuvole.com

"Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno". Riflessioni a margine

Il riscatto possibile

di **Biagio de Giovanni** *

Il Mezzogiorno sta vivendo ancora una volta una stagione assai seria e per qualche tratto drammatica. Il dualismo italiano si va ampliando, il senso dell'unità nazionale indebolendo e un sentimento antimeridionale si diffonde al Nord; la crisi morde nel Sud più che altrove, e solo un sottofondo di lavoro nero e sfruttato, spesso sotto l'egida diretta o indiretta della criminalità organizzata, "garantisce" sopravvivenze non dignitose. Il Documento dei Vescovi del Sud prende atto di questa situazione, lo analizza con perspicacia, toccando la complessità di ragioni che generano lo stato di cose esistente, propone risposte strategiche (rapporto con il Mediterraneo, con la specificità storica del Mezzogiorno, associazionismo, federalismo solidale e ancora altro), con una rappesentazione specifica del rapporto fra Mezzogiorno e modernità che tenga conto di elementi della storia profonda del Mezzogiorno, quella che non si rende visibile spesso nella superficie delle cose, ma sta lì come una sorta di riserva di civiltà da utilizzare quando la crisi, come oggi, si aggrava oltre ogni dire. Ma sull'analisi, tutta pressocchè da condividere, vorrei aggiungere due riflessioni.

La prima, è sulle ragioni lontane della crisi. Il dualismo italiano ha costituito un asse di lettura della storia italiana fin quando il recinto essenziale di questa storia era data dallo Stato-nazione. Movendo dalla crisi di questo recinto politico-culturale, è tutto l'asse interpretativo della storia italiana che muta di campo. Aprendosi il terreno della globalizzazione, la vecchia cultura meridionalista esce sostanzialmente di scena, legata com'era essenzialmente ai tratti dello Stato nazione. Il dualismo si svolgeva lì dentro, con tutte le implicazioni strategiche che si possono immaginare. Dinanzi ai processi globali, si è come persa la traccia principale della vecchia analisi e si è rimasti un po' indifesi, ed è avvenuto un fatto di grande portata: che alla "questione meridionale" si sia sostituita la "questione settentrionale" interpretata al meglio dalla Lega, come anche le elezioni regionali di questi ultimi giorni dimostrano. Un misto di sentimento antimeridionale e di effettiva strategia economica e culturale che comunque ha messo al centro il tema del federalismo, nutando per tutti l'agenda politica dell'Italia. Da qui deve partire un nuovo pensiero sul Mezzogiorno senza pensare di arroccarsi su vecchie ipotesi che la realtà ha tendenzialmenente scacciato via.

La seconda, riguarda le immense responsabilità delle classi dirigenti meridionali, di tutte le tendenze politiche. Sono straordinariamente rilevanti. Il potere è diventato fine a se stesso, non è stato più sorretto da una fede, da una religione civile che proprio le grandi tradizioni del pensiero filosofico meridionale avevano posto al centro, dopo la realizzazione dell' unità italiana. Se vogliamo appena entrare nel merito di un gran tema, la pessima utilizzazione dei fondi strutturali europei –che hanno modernizzato paesi come il Portogallo e l'Irlanda- ha dimostrato un "deficit" culturale di notevole portata nonchè la interpretazione del potere nella sua dimensione più ridottamente clientelare. Insomma, non si è trattato solo di cattiva gestione, ma di qualcosa che ha toccato in profondità la fisionomia del potere meridionale, mai o quasi mai capace di staccarsi dalla pura volontà di organizzare consenso anche a costo di dilapidare risorse. Naturalmente, si potrebbero scorgere anche punti di luce, se si entrasse nel dettaglio, ma la diagnosi che ho indicato non teme vere smentite. Ed è da lì che si deve ripartire, dalla formazione di classi dirigenti responsabili e capaci di rispondere con una cultura adeguata ai grandi problemi che si aprono. Solo utopia? Anche se fosse così, il problema andrebbe posto. Anche le voci clamantes in deserto possono diventare le voci di una società che vuole riscattarsi.

** storico della politica Università l'Orientale*

Finché c'è pizza... c'è speranza

Il presidente dell'associazione Scugnizzi, Antonio Franco, da sempre impegnato nel sociale, in seguito ai successi raggiunti nel corso del 2009 che hanno portato all'inserimento di alcuni ragazzi degli Istituti Penitenziari Minorili di Nisida e di Airola nella vita sociale e lavorativa, ha inteso proseguire la propria attività a favore dei ragazzi cosiddetti "difficili" organizzando insieme all'Antica Pizzeria Donna Regina il corso per aspiranti pizzaioli nell'ambito del progetto "…finchè c'è pizza…c'è speranza". Il progetto non è finanziato pertanto è svolto e portato a termine dalle sole forze dei volontari. La "Pizzata" organizzata in collaborazione e con il benestare dell'Istituto di Nisida si è svolta il 30 marzo a conclusione del corso, e ha visto la partecipazione di alcuni calciatori della Società Sportiva Calcio Napoli, di molti dei protagonisti della fiction "Un posto al sole", oltre ad autorità politiche ed istituzionali.

Sono intervenuti inoltre, imprenditori invitati a vagliare l'eventualità dell'assunzione di qualche aspirante pizzaiolo. Tutti gli intervenuti hanno degustato le pizze preparate per l'occasione dai ragazzi di Nisida sotto la direzione del maestro pizzaiolo Ernesto Fico. Svolgere il mestiere di pizzaiolo consente di lavorare in un ambiente giovanile e stimolante, essere in mezzo alla gente ed al centro dell'attenzione, destreggiarsi tra decine di tipi di pizze facendosi apprezzare per la propria inventiva e per la tecnica che suscita l'ammirazione dei clienti e degli amici: questo è "il Pizzaiolo".

Quasi in ogni strada c'è una pizzeria ed il lavoro non manca per chi ha buona volontà; dovunque ci sono pizzerie c'è lavoro sicuro. Dove si impara? L'arte di sfornare Margherite oggi si impara soprattutto in bottega, il corso di aspirante pizzaiolo non ha avuto la presunzione di formare un ottimo pizzaiolo, ma si è posto il fine di creare un'occasione di incontro tra l'imprenditoria della ristorazione campana e alcuni giovani sfortunati che hanno chiesto di far pace con la vita riscattandosi con un lavoro onesto.

Ed è proprio in questo senso che si è lavorato dando la possibilità ai giovani ospiti dell'Istituto di Nisida di apprendere la tecnica del mestiere, offrendo loro la possibilità di un inserimento nel tessuto sociale ed economico della ristorazione: finchè c'è pizza …c'è speranza.

Luci ed ombre

Da Milano a Torre Annunziata per la XV Giornata della memoria

di **Maria Rosaria Soldi**

"È normale che esista la paura in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio". Queste le parole di Paolo Borsellino, che sabato 20 marzo hanno urlato per le strade cittadine i giovani di Torre Annunziata per dire no alla mafia, no alla camorra. Una marcia sulle note dei "Cento passi" per partecipare alla XV Giornata in memoria delle vittime della mafia, promossa e organizzata ogni anno dall'associazione Libera.

Un segno di testimonianza in un festoso corteo, che agli occhi di molti sembra un gesto piccolo, ma che racchiude invece il grande amore di tanti giovani per la propria città, per una città che vuole rifiorire e che ha ancora voglia di sperare. La particolarità della marcia è stata la scelta del luogo. *"Non a caso* – spiega Francesco Alessandrella, uno degli organizzatori - *la marcia ha avuto luogo in uno dei quartieri considerati "benestanti". Anche qui atteggiamenti camorristici si manifestano ogni giorno nella classe borghese"*. Un aspetto, questo sottolineato dai giovani di Torre Annunziata, che spesso resta solo l'ombra di una luce più forte, quale quella dei clan camorristici. "Luci ed ombre" è stato infatti il titolo dell'incontro che ha concluso la giornata presso il salone del Caffè Letterario, e che ha visto a confronto alcuni ospiti sulla posizione della Chiesa cattolica che, accanto a tanti preti che hanno dato la vita per far sentire forte la voce contro la criminalità – pensiamo a Don Puglisi e a Don Peppino Diana - e a tanti che quotidianamente si battono per mostrare ai ragazzi un modello di vita alternativo, spesso, assume atteggiamenti poco "chiari" se non, in alcuni casi, di collusione.

A portare la sua testimonianza è stato don Nicola Lombardi, tutor del progetto Policoro nella diocesi di Caserta e sacerdote fortemente impegnato all'interno della cooperativa sociale "Spazio Bianco" che si occupa del recupero di ragazzi che sono stati in carcere o che, proprio per scontare parte della loro pena, vengono assegnati alla comunità. *"Le ombre più oscure* – dice don Nicola – *sono rappresentate dall'indifferenza che spesso è sia nella chiesa che nelle comunità civili. Siamo chiamati ad essere punti luce in tante zone oscure della nostra società e della chiesa attraverso una testimonianza concreta, fatta di gesti e non di parole"*. E all'appello di don Nicola, si unisce quello del sindaco di Torre Annunziata, Giosuè Starita, sempre presente alle iniziative organizzate dai giovani torresi. *"Non servono eroi* – dice Starita – *ma cittadini. E' necessario che ciascuno riscopra il proprio ruolo di cittadino e che si recuperino i vincoli di solidarietà. Solo in rete, solo insieme, sarà possibile fronteggiare i tanti mali camorristici che ci attanagliano"*. Alcuni video che hanno intervallato gli interventi hanno messo in luce alcuni aspetti della figura di don Peppino Diana. Giustizia, tenacia, e testimonianza autentica quella di don Peppino, che vale la pena di riscoprire per continuare a marciare ogni giorno verso un bene comune ancora possibile.

Dalla parte degli ultimi

In occasione del 350° anniversario della Morte di San Vincenzo de' Paoli e di Santa Luisa Marillac, la Famiglia Vincenziana di Napoli promuove il convegno "Dalla parte degli Ultimi" - Esperienze di condivisione della carità. Il confronto si terrà sabato 17 aprile alle ore 9.00 nell'Auditorium Santa Luisa in via Andrea D'Isernia 23 - Arco Mirelli, Napoli. Interverranno Suor Maria Rosaria Matranga, Donatella Abignente, docente di teologia morale; Barbara Trupiano, sociologa. Testimonianze di Marisa Solima, assistente sociale missionaria; Concettina Arcopinto, vincenziana; Francesca Galli assistente sociale Comune di Napoli. Modera Giulio Maggiore, presidente Associazione Shalom

Studioso insigne

Negli studi del Morano vi sono principi scientifici, universali. Egli si colloca tra gli uomini bramosi di conoscenza, i quali, come le linee studiano le leggi della natura attraverso la matematica,la biologia, la zoologia e le scienze naturali, fino a formulare principi universali.
I due scienziati lavorarono entrambi per far sentire lontano la voce unificante del Pastore universale della Chiesa.
L'acutezza della sua mente, l'amore allo studio sono dimostrati dai gradi accademici che volle conseguire, per amore alla vera sapienza, che gli permise di assolvere in modo pieno e fecondo il suo apostolato.
Per la vastità della sua conoscenza scientifica, il Morano fa parte di quella larga schiera di "profeti disarmati", i quali hanno inciso profondamente e positivamente nella storia dei popoli e sul progresso dell'umanità i principi universali di questi uomini di scienza e di fede aprono all'umanità la prospettiva di realizzare la pace nella giustizia.
Il Cardinale Francesco Morano è stato un uomo tutto di Dio, ricolmo in sovrabbondanza,di doni di Fede e di Carità. È stato un "costruttore" e un profeta "della nuova città" per l'uomo del suo tempo e anticipatore di quello futuro.
Il Morano è stato padre, pastore, amico, fratello maggiore degli ultimi. Ha accolto, orientato e formato tanti giovani all'amore alla chiesa con dedizione e passione straordinaria.
Nella vita del Card. Morano ci sono episodi e piccoli gesti che rivelano eloquentemente la sua grande statura ecclesiale e la sua quotidianità di studioso.
Ogni volta che mi portavo a Roma con il mio parroco Mons. Stefano Landolfo il porporato mi confortava, mi incoraggiava infondendomi un profondo amore al ministero sacerdotale e alla formazione permanente nella comunione fraterna.
Mi colpiva il suo lungo silenzio, prima di ogni risposta. Insegnava con gioia e con serietà e con umiltà la dottrina Cristiana.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00 - Fax 081.45.18.45

E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
un numero € 0,90
abbonamento annuale € 38
c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco
Stabilimento Tipo-Litografico Tel. 081.803.97.46
Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Un ricordo del Cardinale Francesco Morano, accademico e giurista, nell'Anno Internazionale dell'Astronomia

La scienza al servizio dell'amore

di **Alfonso d'Errico**

La celebrazione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia ravviva la memoria del Cardinale Francesco Morano, scienziato e giurista.

Il Cardinale Morano nacque a Caivano l'8 giugno del 1872 da Antonio e da Luisa Stanzione, facoltosi commercianti di canapa.

Passò la prima fanciullezza nell'industre e nobile città di Caivano, poi nel Seminario Vescovile di Aversa.

Nel 1892, Francesco, alunno del seminario vescovile di Aversa, dopo aver conseguito la licenza presso il liceo statale di Maddaloni, in provincia di Caserta, passò al Seminario Romano che allora aveva sede presso la chiesa di Sant'Apollinare, denominato Pontificia Università Lateranense.

Accanto alla Cattedra di Filosofia, di Teologia e di Diritto, funzionava il Gabinetto di Fisica e l'Osservatorio Romano, unico modello nella Capitale.

Terminati gli studi, si laureò, a pieni voti, in filosofia il 12 luglio 1890, in teologia il 6 luglio 1895 e in Utroque Jure il 2 luglio 1897.

Contemporaneamente frequentò la Reggia Università in Roma, dove si laureò in Fisica Matematica, il 20 giugno 1896, con la tesi su "La Conduttività termica della campagna romana".

L'Anno seguente, conseguì la libera docenza e, il 13 luglio 1896 conseguì il diploma in Fisica.

Il 10 agosto 1897, fu ordinato sacerdote, in Roma, dove iniziò il ministero sacerdotale tra i giovani della "Riunione romana", pur rimanendo incardinato nella diocesi di Aversa, si fermò a Roma ad esercitare il ministero sacerdotale.

L'8 aprile1898, in seguito al concorso, gli fu conferita una borsa di studio della "Fondazione Corsi", che gli permise il perfezionamento in fisica.

Nel 1899 e nel 1901 partecipò al concorso per "Assistente nell'ufficio centrale di Merceologia e Geometria presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio", classificandosi la prima volta al sesto e la seconda al quinto posto.

Nel 1899 pubblicò lo studio sulla Marea

Astrofisica, per dimostrare che il fenomeno dell'alta e bassa marea si produce anche nell'atmosfera terrestre.

Il primo settembre del 1900, entrò nel servizio della Santa Sede, quale Assistente presso la Specula Vaticana.

Nello stesso anno sulla "Rivista di Fisica Matematica e Scienze Naturali", pubblicò "Il raccordamento delle fotografie stellari". «*Nel presente scritto svolgerò alcune formule relative al raccordamento delle fotografie celesti. Esse hanno lo scopo di eseguire la trasformazione delle coordinate rettilinee di una stella su di un dato centro in coordinate parimenti rettilinee della medesima stella su di una lastra di centro differente*».

Nel 1903, gli Eminentissimi Inquisitori Generali gli comunicarono la nomina a Sostituto Notaio presso la Cancelleria del Supremo Tribunale del Sant'Ufficio. Col nuovo incarico, non smise la ricerca scientifica.

Quale membro dell'Accademia della Religione Cattolica, nel 1925, tenne la conferenza su "I limiti dell'ordine naturale", nella quale dimostrò che la scienza ha un «*fronte di collegamento e di contatto dove le forze della natura già stanche chiamano Dio*».

Con diploma firmato il 22 agosto 1900, dal Cardinale Pietro Maffi, divenne socio della Società Cattolica Italiana, addetta agli studi fisici, matematici e alle scienze naturali.

Accademico

Fu socio della Società Italiana, per il Progresso delle Scienze. Nel 1903 venne nominato socio aggiunto dell'Accademia dei Nuovi Lincei, con la motivazione: "Presi in considerazione i distinti meriti e le speciali cognizioni scientifiche delle quali è fornita la Signoria Vostra".

Nel 1934, alla morte del Padre Gianfrancesco, gesuita scienziato, per incarico del Santo Padre Pio XI, Mons. Francesco Morano diventò presidente dell'Accademia dei Nuovi Lincei.

Di questa Accademia faceva parte fin dal 1931, anche Guglielmo Marconi, che, in quegli anni, per creare un Ponte radio ad onde ultra corte tra la Città del Vaticano e la Villa Castelgandolfo, compiva i suoi sperimenti nei giardini del Vaticano, dove aveva sede l'Accademia dei Lincei.

Quali furono i rapporti tra i due scienziati? Il legame tra i due scienziati è documentato nel discorso pronunziato in apertura dell'anno scolastico 1934-1935, nel quale il Morano inizia ricordando che «*gli studi che vengono attualmente eseguiti sulle onde microcorte e sul problema della televisione del nostro insigne collega S. Ecc. Guglielmo Marconi, cui sono lieto di inviare a nome dell'Accademia l'espressione devota di simpatia*».

Gli interessi in comune crearono rapporti di collaborazione. Marconi, dopo aver superato, con il segnale radio, i tremila chilometri, che separano l'Inghilterra dalle coste Occidentali degli Stati Uniti d'America, dovette risolvere il problema della riproduzione sonora.

Morano, con l'invenzione del "Modulatore di corrente" ad uso microfono metallico, dava un valido contributo alla soluzione del problema, fornendo il principio in base al quale si può trasmettere la parola, in modo chiaro, a ben trenta miglia, con solo otto contatti, aumentando i quali il segnale sarebbe stato intelligibile anche oltre.

I principi del catechista

Il principio scoperto dal Morano non ebbe adeguata applicazione ed utilizzazione, perché in quell'epoca, il livello tecnologico era basso, in quanto i tecnici non erano forniti di strumenti adeguati e l'indifferenza dell'industria, sensibile solo alla legge del guadagno. Infatti pubblicò "La Religione di Gesù Cristo" e gli "Elementi essenziali del Cristianesimo".

Nella religione di Gesù Cristo pone il problema dell'incontro della scienza con la fede e affronta con la sensibilità scientifica e con profonda carità, preoccupato delle gravi conseguenze che possono derivare all'umanità dai pericoli di un progresso scientifico fine a se stesso.

Per il Morano il contrasto tra scienza e fede nasce da "la povertà del cuore" da la "tristezza dello spirito".

La conoscenza della natura e delle sue leggi infatti non solo non si oppone alla fede, ma dispone l'intelligenza ad accogliere la "verità rivelata".

La rivelazione ci fa sapere che "Dio è amore".I cristiani del nostro territorio devono conservare come retaggio da cui attingere per alimentare i loro animi e percorrere lo zelo infaticabile, l'operosità solerte, la sollecitudine vigilante del Cardinale Morano.

L'esempio dato dal Card. Morano e le opere da lui compiute sono cibo e luce che alimentano la vita e illuminano il cammino di chi vuol servire Cristo e la sua Chiesa. Originalità e intuizione partenopea hanno sempre accompagnato il suo servizio.

Nel 1968 aggiornò le sue opere alla luce del Vaticano.

Il Cardinale Ottavini affascinato dall'ordine e dall'esattezza dell'opera diceva molti giovani e non avrebbero da imparare il suo criterio teologico e il vero "scursus Ecclesiae" gli insegnanti potranno inutilmente servirsi di tali sussidi didattici, preparati con tanta competenza.

Il servizio prestato con fedeltà discrezione e amore dal Card. Morano con sette pontefici da Leone XIII a Paolo VI alla Chiesa fu solare ed unico, sentendosi.

Nel 1959 apostolo della carità Giovanni XXIII lo elevò alla porpora cardinalizia. Il 17 novembre in San Pietro il Papa tenne il Concistoro pubblico.

La Diocesi di Aversa, la natia Caivano a Maggio del 1960 tributò al Card. Morano una superba accoglienza. La Chiesa aversana ha visto in lui la propria intelligenza, la propria bontà, il suo desiderio di servire la Chiesa.

Il 19 aprile 1962 in San Giovanni Laterano Papa Giovanni XXIII, consacrò vescovo il Card. Morano. Partecipò al Conclave per l'elezione do Paolo VI. Respirò l'aria del Vaticano Secondo con puntualità e assiduità, presentando appunti per risolvere la questione della Chiesa Ortodossa, separata non alla base ma solo al vertice. Avanzò proposte che la Chiesa oggi va sperimentando nel suo cammino universale.

Tornò alla casa del Padre il 12 maggio del 1968 all'età di 96 anni, Paolo VI lo confortò con la sua visita.

Il 15 luglio 1968 il Cardinale Corrado Ursi con l'episcopato campano, con la partecipazione di autorità e di numerosi fedeli accorsi da tutta la diocesi presiedette una solenne concelebrazione.

Tenne il discorso S. E. Mons Antonio Cece, Vescovo di Aversa.

Il 18 dicembre 1982, nella "Piccola Casa della Carità" fondata dal Can. Giuseppe Morano, perla del clero aversano, fu commemorato il Card. Morano nel centodecimo della nascita.

Il discorso commemorativo fu tenuto da Mons. Crescenzio Sepe, allora assessore della Segreteria di Stato, ora Cardinale Arcivescovo di Napoli, con la partecipazione del Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli e di S. E. Giovanni Gazza, Vescovo di Aversa e con la partecipazione del Clero e autorità civili e militari.

In quella circostanza fu inaugurata la sala delle "testimonianze" con i ricordi del Cardinale. Il Cardinale scienziato e giurista insigne ha lasciato un esempio fulgido di vita sacerdotale, di amore alla Chiesa e al suo Vicario, di dedizione completa e scientificamente qualificata al servizio della Sede Apostolica. Era stato un gigante vissuto sempre nella più genuina umiltà, libertà e fedeltà.

Il Cardinale Morano è una stella luminosa di orientamento per i sacerdoti perché sul suo esempio crescono nel fervore e nella tensione spirituale.

4 aprile: Domenica di Risurrezione (Gv 20, 1-9)

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: *la lettera descrive i fatti*. Quid credas allegoria: *l'allegoria insegna cosa credere*. Moralis quid agas: *la morale indica cosa fare*. Quo tendas anagogia: *l'anagogia addita la meta ultima*

La lettera. La Maddalena arriva di buon mattino al sepolcro e lo trova vuoto; pensa subito a un trafugamento del corpo di Gesù, e corre a dirlo al capo del collegio apostolico. Questi accorre con Giovanni e insieme si avvedono che nel sepolcro ci sono solo le bende per terra e il sudario piegato a parte. Giovanni garantisce ai lettori del suo vangelo che in quel momento egli e Pietro "compresero la Scrittura", e che egli, Giovanni, credette. E Pietro? Giovanni non dice nulla, ma la fede di Pietro, come quella di Giovanni, dipese dalla loro comprensione della Scrittura. Poi, Pietro e Giovanni, "se ne tornano di nuovo a casa", ricchi di una nuova certezza: Cristo è risorto "secondo le Scritture"!

L'allegoria. L'insegnamento che viene dalla "grande allegoria" degli inizi cristiani, è che dobbiamo anzitutto credere nella Parola di Dio e poi alle apparizioni, benché importantissime anch'esse. Anche se Gesù non fosse apparso a nessuno, bisognava credere, ricordando che lo aveva detto ripetutamente: "io risorgerò". Ma bisognava anzitutto credere alle Scritture, perché Gesù disse agli ebrei: "se non credete ai suoi scritti [di Mosè], come potrete credere alle mie parole?" (Gv 5,47).

Si usa dire che la Maddalena annunciò agli apostoli la risurrezione di Gesù; allegoria per dire che Gesù affidò a una donna il primo annuncio del Grande evento. Ma secondo Giovanni la Maddalena annunziò solo il trafugamento del corpo di Gesù, ammettendo di non sapere "dove l'hanno posto". Furono quindi Pietro e Giovanni - primi comprensori della Scrittura - a spiegare a Maria che Gesù è risorto, senza averlo ancora visto. Semmai, ai due discepoli tornati pensosi nelle loro case, Maria Maddalena porterà la "conferma" della risurrezione, proveniente dall'apparizione di Gesù a lei, che non aveva compreso la Scrittura e che – per credere davvero - ebbe bisogno di "vedere", un po' come Tommaso!

Ciò significa che la fede nella Scrittura va di pari passo con la fede nella risurrezione. La Scrittura, adeguatamente re-interpretata da Gesù nel triennio di vita pubblica, aveva parlato di Lui come del Servo di Jahvé che doveva morire e poi risuscitare. Sulla strada di Emmaus, Gesù, sotto le spoglie di viandante, spiegò ai due discepoli "testardi" ciò che nelle Scritture si riferiva a lui (Lc 24,27); e così Paolo ribadirà ai Corinzi: "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati *secondo le Scritture*, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno *secondo le Scritture*, e che apparve a Cefa" (1Cor 15,3-5).

La morale. Chi crede senza vedere è "beato"! E tuttavia le apparizioni di Gesù nel primo giorno della settimana e nei successivi 40 giorni, così come le apparizioni di Gesù, di Maria e dei santi avvenute in 2000 anni e riconosciute dalla Chiesa, si illuminano a vicenda, e, sulla base della divina Parola, motivano la speranza che deve essere spiegata da chi crede a chi non crede, come suggerisce Pietro: "Siate sempre pronti a rendere ragione della vostra speranza" (1Pt 3,15). E' un obbligo morale, se Paolo esclama: *"Veh enim mihi est, si non evangelizavero"* (guai a me se non evangelizzerò, 1Cor 9,16)

L'anagogia. Nessun uomo nasce per sua scelta, ma può morire per sua scelta, a livello materiale e a livello spirituale. Ma l'ideale per l'uomo non è la morte, bensì la vita, particolarmente quella dell'anima. È questo il senso del mistero della morte e risurrezione di Cristo, segno e caparra della Pasqua eterna di ciascun uomo!

Fiorenzo Mastroianni, O.F.M. Cappuccino

ANNO SACERDOTALE

Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote

di **Salvatore Esposito**

Siamo stati concepiti in quella lunga preghiera durante la quale il Signore Gesù ha parlato al Padre dei suoi Apostoli e, certamente, di tutti coloro che nel corso dei secoli sarebbero stati fatti partecipi della sua stessa missione (Lc 6, 12; Gv 17, 15-20). La stessa orazione di Gesù nel Getsemani (Mt 26, 36-44), tutta protesa verso il sacrificio sacerdotale del Golgota, manifesta in modo paradigmatico «*come il nostro sacerdozio debba essere profondamente vincolato alla preghiera: radicato nella preghiera*». La preghiera sorge dalla santità di Dio e nello stesso tempo è la risposta a questa santità. Ho scritto una volta: «*La preghiera crea il sacerdote e il sacerdote si crea attraverso la preghiera*». Sì, il sacerdote deve essere innanzitutto uomo di preghiera, convinto che «*il tempo dedicato all'incontro intimo con Dio è sempre il meglio impiegato, perché oltre che a lui giova anche al suo lavoro apostolico*» (Giovanni Paolo II).

Da qui la necessità di programmare la nostra vita di preghiera, superando la tentazione del crescente attivismo che ci svuota e ci stanca: «*Molte anime sacerdotali si lasciano trascinare dalla corrente dell'attivismo, con il pretesto di ritenere doveri quelli che a volte non lo sono, che altre volte si potrebbero tralasciare o differire o, per lo meno, diminuire. Nella vita attiva è molto facile cadere in estremismi che si devono evitare ad ogni costo. È bello sì, donarsi agli altri senza misura, ma dopo aver rafforzato l'anima con l'azione dello Spirito santo e aver ricevuto da Lui la sua purezza, la sua forza, la sua luce e il suo amore*» (C. C. De Armida).

Contro questa tentazione sottile e pericolosa, non si può dimenticare che la prima intenzione di Gesù fu quella di convocare intorno a sé degli Apostoli che anzitutto «*stessero con lui*» (Mc 3,14). Gesù è l'orante per eccellenza. È urgente ricordarci del primato della preghiera, la vera opus Dei. La tentazione di rimandarla ad altra ora della giornata equivale poi a non pregare, e un prete che non prega è uno stupendo contenitore vuoto. Il Santo Curato d'Ars era solito insegnare: «*Sì, è per mezzo della preghiera che tutti i giusti hanno perseverato. Del resto, ci accorgiamo noi stessi che appena trascuriamo le nostre preghiere, perdiamo subito il gusto delle cose del cielo: pensiamo solo alla terra; e se riprendiamo la preghiera, sentiamo rinascere in noi il pensiero e il desiderio delle cose del cielo. Sì, se abbiamo la fortuna di essere nella grazia di Dio, o faremo ricorso alla preghiera, o saremo certi di non perseverare per molto tempo nella via del cielo*».

(29. continua)

RECENSIONI

Il papa che parlava alla gente

Questo libro si accosta alla figura di Papa Wojtyla a partire da questa caratteristica che lo ha reso subito popolare; una caratteristica che non era certamente solo una strategia di comunicazione, ma affondava le sue radici in una visione della storia e della persona di grande respiro filosofico e teologico. Da qui nasceva il suo invito a vivere nella storia senza paura, a scegliere Cristo come punto focale e riferimento ultimo della vita, a allargare i proprio orizzonti e a coltivare una grande stima per la dignità della persona umana. A ben vedere, tutti temi di grande impatto e forza comunicativa che in lui erano accompagnati da una gestualità che lo rendeva vicinissimo e immediatamente simpatico.

Sabina Caligiani, *Giovanni Paolo II. Il Papa che parlava alla gente*
Edizioni Paoline 2010 – 136 pagine – 12,00 euro

Via Crucis con la Sindone

La Via Crucis che viene suggerita in queste pagine si serve di un sussidio particolarmente efficace: la Sindone di Torino. È un sussidio assolutamente unico perché non esiste altra immagine al mondo capace di descrivere in modo così efficace ed eloquente la passione e morte di Gesù. Si tratta di una Via Crucis in sette stazioni, ciascuna delle quali prevede il brano evangelico, un suo commento alla luce della Sindone e una riflessione più spiccatamente spirituale. Al libro è allegato un cd-rom che contiene la Via Crucis completa, corredata da immagini.

Bruno Barberis – Giuseppe Ghiberti, *Via Crucis con la Sindone*
Ldc 2010 – 40 pagine – euro 9.90

L'impegno, il silenzio, la speranza

Cento anni fa, il 2 aprile 1910, nasceva Carlo Carretto. Figura di rilievo del Novecento italiano, maestro elementare diventato direttore didattico fu presidente nazionale dei Giovani di Azione Cattolica nel secondo dopoguerra. La sua esperienza umana lo porta ad un confronto sempre più radicale con il Vangelo, fino alla decisione di lasciare l'impegno militante per partire per l'Algeria, nel 1954, dove per dieci anni vive nel deserto del Sahara, seguendo lo spirito dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld. Ritorna in Italia e sceglie di vivere nell'eremo di Spello fino alla morte, il 4 ottobre 1988. Utilizzando la metafora del viaggio, l'Autore ripercorre le tappe più significative della vita di Carretto, legandole a luoghi che non sono solo geografici, ma luoghi simbolo di un percorso umano e spirituale che farà di Carretto un punto di riferimento per molte persone in ricerca.

Alberto Chiara, *Carlo Carretto. L'impegno, il silenzio, la speranza*
Edizioni Paoline 2010 – 168 pagine – euro 16.50

Comunic@zione

Comunità virtuali

di **Teresa Beltrano**

Grazie al digitale, si evolve tutto un nuovo universo tecnico e contemporaneamente, si inventano nuove forme di relazione economiche o di altro genere tramite la mediazione del cyberspazio. Una comunità virtuale è un insieme di individui che si organizza intorno a determinati centri di significato, intorno, cioè, a qualcosa di virtuale. Non si sta insieme perché si abita fisicamente nello stesso luogo o si appartiene alla medesima istituzione, ma perché ci si scambiano comunicazioni, si hanno le stesse idee, le stesse preparazioni o gli stessi interessi , perché si hanno in comune progetti o obiettivi. Anche se nel cyberspazio ci si scambiano messaggi, si instaurano relazioni in chat – ciò non esclude la reale possibilità di incontri fisici. Su Internet si può costruire un dibattito o preparare una riunione via web ed in seguito incontrarsi fisicamente. Si può anche affermare che una comunità virtuale non è un insieme di persone inesistenti, al contrario, è una comunità di individui che assume corpo con la concreta interazione.
Con la comunicazione digitale, è accresciuta la partecipazione alle discussioni e alla produzione dell'informazione. Coloro che pubblicano libri sono un numero sì considerevole, ma tuttavia limitato; un numero molto ristretto, infatti, partecipa alla comunicazione in televisione, mentre nel cyberspazio non c'è nessun limite, anche se bisogna essere molto realisti e non dimenticare che c'è un'enorme parte dell'umanità, prevalentemente del sud del mondo, che non può collegarsi alla rete delle reti, poiché è molto più difficile e costoso, per la mancanza di linee telefoniche interconnesse, lo scarso sviluppo economico e di strutture comunicative. Certo questo costituisce un grosso limite di Internet in relazione alle pari opportunità di accesso all'informazione e al sapere, che in teoria Internet offre a tutti.

(1. continua)

Nuova Stagione

Quote 2010

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXIV • Numero 13 • 4 aprile 2010

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli

Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68

Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*